

# el★Moncada

Periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba



# el★Moncada

[http://www.italia-cuba.it/el\\_moncada/el\\_moncada.htm](http://www.italia-cuba.it/el_moncada/el_moncada.htm)

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

codice fiscale: **96233920584**

## S o m m a r i o

Editoriale	pag. 3
Cuba nella OEA?	pag. 4
Terrorista a bordo	pag. 5
Latinoamerica: quello che non si legge	pag. 7
Cuba: el valor de una utopia	pag. 9
Miracoli nelle scienze neurologiche	pag. 11
Bugie, bugie e ancora bugie	pag. 13
Yoani Sánchez: la costruzione di un fenomeno	pag. 15
Per i Cinque la revisione non si farà	pag. 19
Il distratto della SINA	pag. 20
Ho sempre visto Fidel come la figura storica che è...	pag. 22
I Cinque tra i giovani	pag. 27
Omaggio a Ivan Della Mea	pag. 28
Dai Circoli	pag. 29
Indirizzi utili	pag. 31



**I 5 eroi - prigionieri dell'Impero**

**El Moncada**  
Periodico dell'Associazione  
Nazionale di Amicizia  
Italia-Cuba  
Anno XVII n° 4 - Luglio 2009

**Redazione e amministrazione**  
Via Giachino, 28/E - 10149 Torino

[elmoncada@italia-cuba.it](mailto:elmoncada@italia-cuba.it)

**Direttore responsabile:**  
Marilisa Verti

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Liderno Salvador & Co.

**In redazione:**  
Federico Anfusio,  
Mauro Casagrandi  
(corrispondente da La Habana)  
Falco e Tomy (vignette da Cuba)  
Rocco Sproviero (i Circoli)

**Hanno collaborato:**  
Bruno Binbi, Atilio Borón,  
Maria Angelica Casula,  
Andrés Gal, Ida Garberi,  
Salim Lamrani, Alessandro Leni,  
Sergio Marinoni, Davide Matrone,  
Renato Pomari, Stella Spinelli

**Stampa:**  
La Grafica Nuova - Torino

spedizione in AP art.20/C  
1.662/96 Filiale CMP di Torino  
Reg. Trib. Torino n. 3862  
del 10/12/87

**el Moncada è inviato  
gratuitamente agli associati**

Tiratura di questo numero:  
7.000 copie  
Chiuso in redazione: 22/06/2009

2



**Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba**

via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano - tel. 02680862 - fax 02683082

[amicuba@tiscali.it](mailto:amicuba@tiscali.it) - [www.italia-cuba.it](http://www.italia-cuba.it)

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n° 32

# Ma a Cuba va tutto così bene?

**Q**ualche giorno prima di scrivere questo editoriale, un mio amico mi ha chiesto: “Ma, da quello che esce su el Moncada sembra che Cuba sia un paradiso. Va tutto così bene? E se va così bene, perchè dobbiamo aiutarli e fare solidarietà?”. Gli ho risposto di getto, dicendogli che sono in tanti a scrivere nefandezze su Cuba, che io non posso fare altro se non pubblicare quanto avviene di buono. E poi ci ho riflettuto. Chi mi ha fatto il commento è una persona che stimo ed è amica di Cuba. Dunque, se questo amico si pone un problema, forse di tratta di un qualcosa che gira anche nella mente di altri e perciò ho pensato di scrivere l’editoriale proprio su questo argomento. Vale la risposta che ho dato, ovvero che el Moncada intende far conoscere i progressi e gli elementi positivi che caratterizzano Cuba. Ma mi sono anche chiesta: se i cubani stessi, quelli rivoluzionari s’intende, e non i mercenari stipendiati dagli Usa muovono critiche al Governo, chiedono cambiamenti e riforme, analizzano la grave situazione economica in cui si muove l’isola, perchè non dobbiamo farlo anche noi? Perchè noi siamo una rivista di informazione, di solidarietà, di rispetto per Cuba e non un pamphlet di analisi e critica politica. Ovvero, se riusciamo a far raccontare ai cubani quali sono i loro problemi e come vanno le cose, allora non c’è problema. Ma se ci mettiamo noi a farlo, dobbiamo sempre partire con l’analisi a monte, perchè non sappiamo chi ci leggerà. Non possiamo mica fare come Yoani Sánchez che sottolinea la penuria di banane tralasciando accuratamente di spiegare che lo scorso anno ci sono stati ben tre uragani di una potenza indicibile che hanno completamente distrutto le coltivazioni, oltre che buona parte del paese? Così come quando notiamo incongruenze o necessità di cambiamenti nelle scelte del paese: anche in questo caso i cubani, abituati a una democrazia partecipativa, sono bravissimi a toccare i nervi scoperti del sistema e a mettere in discussione quanto non funziona. Mica dobbiamo farlo noi. Leggete l’intervista a Silvio Rodríguez in questo numero e ve ne accorgete. Se lo facessimo noi sarebbe un errore per tanti motivi, Eccone alcuni: è facile parlare da qui senza dover subire il peso sociale, politico, economico del Bloqueo più lungo della storia; qui siamo tutti sapienti, lo si vede da come è frantumata la ‘sinistra’. A Cuba invece, le scelte sono collettive, gli abitanti dell’isola ne portano anche i fardelli, intervenendo ma senza spaccarsi in mille rivoli, e quando la situazione si fa difficile ne pagano il prezzo ma vanno avanti, dunque perchè non apprezzare i loro sforzi? Un terzo motivo è che gli occhi del mondo sono puntati su Cuba e io, come direttore de el Monca-

da, non voglio prestare il fianco neppure lontanamente alle critiche dei detrattori. Guardate i giornali: tutti a sbrodolare su questa Sánchez, ma mai che si spenda una parola su scrittori, blogger e giornalisti che svolgono seriamente e senza grancassa mediatica la loro professione. Osservate il caso dei Cinque: tutti a parlare dell’anziana coppia dei coniugi Myers presunte spie statunitensi a favore di Cuba, un fatto assolutamente ridicolo e che ha fatto cadere i cubani dalle nuvole per la sua absurdità, e nessuno che abbia parlato del fatto che Lawrence “Larry” Franklin, la spia che ha consegnato a Israele migliaia di documenti ultrasegreti prelevati direttamente dal sistema informativo del Pentagono (dunque con una reale attività spionistica, non come infiltrato in gruppi terroristici, a differenza dei Cinque) ha avuto una revisione del processo in pochi minuti che hanno cambiato la sua già lieve condanna: dai dodici anni di carcere a dieci mesi in una cosiddetta ‘casa di transito’ per ex detenuti, con il compito di prestare 100 ore di servizio comunitario. E, soprattutto, non si sono sentite voci sui Cinque, sull’enorme ingiustizia da quasi undici anni perpetrata nei loro confronti. Nessuno ha detto, per esempio, che Sonia Sotomayor, la giudice newyorkese di origine portoricana proposta dal presidente Obama per la Corte Suprema ha appena realizzato visite personali di autopromozione ad alcuni senatori che considera strategici per la sua nomina. Tra i politici che ha deciso di corteggiare c’è il cubano-americano ultra conservatore Mel Martínez.

Il senatore Martínez è considerato il padrino a Washington della Cuban Liberty Council, il gruppo che riunisce ex dirigenti della Fondazione Nazionale Cubano Americana, tutti sostenitori confessi del terrorismo contro Cuba.

Sono alcuni esempi, pochi rispetto a quanto accade intorno a me, ma che mi fanno pensare quanto sia necessario raccontare tutta quella montagna di cose buone che accadono sull’isola, oppure le ingiustizie che questa subisce e di cui si tace. Gli errori che si commettono nell’isola sono un affare interno dei cubani, le contraddizioni tutti possono vederle. Ma quello che non si sa, e che noi vogliamo si conosca è il grande lavoro della Rivoluzione, la sua capacità di rivedere gli sbagli per correggerli e andare oltre. Per questo continuerò a pubblicare le notizie più interessanti, che pochi conoscono, ma che formano la spina dorsale del socialismo cubano. E continuerò a fare solidarietà, proprio perchè Cuba non è ancora una società perfetta, e per migliorare ha bisogno anche del nostro aiuto. ★

Una organizzazione inutile e anacronistica

# Cuba nella Oea?

L'Isola è riammessa, ma non accetta. Ecco il perché

Atilio Borón\*, da Rebelión

**D**opo 47 anni, la 39ª Assemblée Generale dell'Oea (Organizzazione degli Stati Americani) ha siglato un accordo per abrogare all'unanimità l'esclusione di Cuba approvata nel 1962. La risoluzione non impone condizioni a Cuba, anche se stabilisce meccanismi che si dovrebbero mettere in moto nel caso (improbabile) che La Habana esprimesse il suo desiderio di rientrare nell'Oea. La notizia dà adito a diverse considerazioni.

In primo luogo, la risoluzione è un sintomo dei grandi cambiamenti che hanno avuto luogo nel panorama sociopolitico dell'America latina e dei Caraibi negli ultimi anni, e il cui segno distintivo è la persistente erosione dell'egemonia nordamericana nella regione. L'abrogazione di quell'ignominiosa risoluzione imposta dall'amministrazione Kennedy rivela la grandezza delle trasformazioni in corso e che la Casa bianca accetta contro voglia. In questo modo si ripara -sebbene tardivamente e parzialmente- a una decisione di manifesta immoralità e che ha pesato come un'intollerabile offesa sull'Oea e sui governi che con i loro voti, o la loro astensione, facilita-

rono i piani dell'imperialismo nordamericano. Questo, non potendo sconfiggere militarmente la Rivoluzione cubana a Playa Girón, ha optato per erigere un "cordone sanitario" per evitare che i suoi influssi emancipatori contagiassero gli altri paesi dell'area. Intento che, certamente, è assolutamente fallito.

Secondo, l'indebolimento della sua egemonia non significa che gli Stati Uniti rinuncino a impadronirsi, con altri mezzi, delle risorse e delle ricchezze dei nostri paesi o a tentare di controllare i nostri governi ricorrendo ad altri espedienti. Sarebbe un errore imperdonabile pensare che a causa di questo declino della sua capacità di direzione politica -e intellettuale e morale nel contempo- l'imperialismo deporrà le sue armi e comincerà a mettersi in relazione con i nostri paesi su una base di uguaglianza. Tutto il contrario: davanti al declinare della sua egemonia, la sua risposta è stata niente meno che l'attivazione della Quarta flotta, con il proposito di ottenere con la forza quello che in passato otteneva con la loro sottomissione o con complicità dei governi della regione. E Obama non ha emesso il minimo segnale che dimostrasse le sue intenzioni di cambiare questa politica.

Terzo: Cuba, e gli altri paesi della Nostra America, non devono fare nulla nell'Oea. Come abbiamo segnalato in innumerevoli occasioni, questa istituzione ha rispecchiato un momento speciale nell'evoluzione del si-



stema interamericano: quello dell'assoluto primato degli Stati Uniti. Quella tappa è già stata superata, e non ha ritorno. La maturazione della coscienza politica dei popoli della regione ha fatto sì che persino governi molto vicini alla Casa bianca non abbiano un'altra opzione che affrontare gli Stati Uniti nella condanna al blocco di Cuba e, a San Pedro Sula, abrogare la decisione del 1962. Di fronte a questa situazione, l'Oea è condannata per la sua lunga storia come docile strumento dell'imperialismo: ha legittimato invasioni, assassini politici, omicidi di personaggi famosi (alcuni, come quello di Orlando Letelier, perpetrati a Washington), colpi di stato e campagne di destabilizzazione contro governi democratici. È stata cieca, sorda e muta davanti alle atrocità del "terrorismo di stato" promosso dagli Stati Uniti e davanti a politiche criminali come il Plan Cóndor. Quando nel Maggio del 2008 esplose la crisi in Bolivia, il conflitto fu rapidamente risolto dai paesi dell'America latina senza che l'Oea svolgesse alcun ruolo. Non è stato necessario. Non è più necessario. Quarto: quello che è sicura-

mente necessario è fortificare e rendere coerente senza ulteriori dilazioni i diversi progetti di integrazione dei paesi dell'America latina e dei Caraibi, come l'Alba o l'Unasur, iniziative diverse ma che esprimono la realtà contemporanea della regione. L'Oea, invece, è un'istituzione insanabilmente anacronistica e per questo inservibile: rappresenta un mondo che ormai non esiste più se non nei deliri dei nostalgici della Guerra fredda e perciò non può dare nessun contributo per affrontare le sfide del nostro tempo. Dopo avere abrogato la risoluzione del 1962 farebbe un gran servizio all'umanità se decidesse di sciogliersi. ★

\* *Titolare della cattedra di 'Teoría Política y Social', Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Buenos Aires dal 1986. Investigador Superior del CONICET. Direttore del PLED, Programa Latinoamericano de Educación a Distancia en Ciencias Sociales Ex-Secretario Ejecutivo del Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales (CLACSO), 1997-2006.*



Lo scrittore Calvo Ospina è nella lista nera

# Terrorista a bordo

Le autorità Usa costringono Air France a dirottare un volo

Stella Spinelli, da Peacereporter del 24/04/2009

“**I**l volo Air France numero 438 proveniente da Parigi deve atterrare a Città del Messico alle 18 di sabato 18 aprile. Mancano ormai 5 ore all’arrivo, quando la voce del capitano annuncia che le autorità statunitensi hanno appena tolto l’autorizzazione a volare nel loro spazio aereo. Il motivo? Tra i passeggeri dell’aereo strapieno viaggia una persona non gradita negli Usa per motivi di sicurezza nazionale”. A raccontare questa storia a Rebellion è Hernando Calvo Ospina, giornalista e scrittore colombiano, da anni residente in Francia e autore di libri e articoli in particolare sul conflitto interno in Colombia e sulle implicazioni e i grandi interessi nazionali e internazionali che nasconde (ma anche su Cuba e i legami esistenti tra la Cia e i ‘dissidenti’ cubani. Come, “Cuba: la guerra occulta del Ron Bacardi” o “Dissidenti o mercenari? Obiettivo: liquidare la rivoluzione cubana” entrambi editi da Achab. N.d.r). Primo fra tutti il ruolo degli Stati Uniti e i legami tra il presidente Uribe, i paramilitari e il narcotraffico. Contro Alvaro Uribe, Ospina ha presentato prove che lo incolpano di terrorismo di Stato. Quella che ha denunciato dalle pagine di Rebellion è una vicenda realmente accaduta e che lo vede protagonista indiscusso.

**Persona non gradita.** «Pochi minuti dopo -continua lo scrittore- la stessa voce ci annuncia che dobbiamo atterrare a Fort de France, Martinica, perché il giro alternativo che è costretto a fare l’aereo per arrivare in Messico è molto lungo e il carburante non basta. La stanchezza diventa uno dei temi tra noi passeggeri. Ma il principale diventa, a voce bassa, ‘chi sarà mai questo terrorista, perché se gli

americani lo dicono significa che lo è’. Guardando tutte la facce di coloro che siedono con me nell’ultima sezione dell’aereo, due passeggeri commentano ‘qui tra noi non c’è nessun terrorista perché nessuno ha la faccia da musulmano’».

**“È lei il colpevole”.** “Di nuovo in volo, mentre ci prepariamo per altre quattro ore di viaggio, vedo venirmi incontro uno dell’equipaggio che si qualifica come co-pilota. Cercando di essere discreto mi chiede se sono il ‘señor Calvo Ospina’. Gli dico di sì e lui ribatte: ‘Il capitano vuole dormire, per questo sono venuto io’. E mi invita a seguirlo nella parte posteriore del velivolo. Guardandomi dritto negli occhi mi dice che sono io il ‘responsabile’ di questa deviazione. Rimango inebetito. ‘Crede che sia un terrorista?’ Gli chiedo come prima reazione. ‘No -mi risponde- per questo lo sto avvisando’. Poi aggiunge che è la prima volta che si viene a creare una situazione simile in un aereo dell’Air France e mi chiede di non dire niente a nessuno. Torno al mio posto”.

**Tra sorrisi e interrogatori.** L’aereo arriva a Città del Messico. Ospina viene invitato a presentarsi a un membro dell’equipaggio che gli augura buona fortuna e lo lascia scendere. In un attimo scrive il numero di telefono di casa in due pezzi di giornali e li passa a due persone con le quali si era confidato e che gli assicurano che avvertiranno la sua famiglia. Non lo fanno. Fuori dal tunnel di uscita dal velivolo alcuni agenti in borghese chiedono i documenti. “Inizio a sentire la gola secca. Il nervosismo sale. Presento il mio passaporto e mi lasciano passare. Mi metto in fila allo sportello di controllo passaporti e vedo degli uomini cercare



Hernando Calvo Ospina

qualcuno. La fila è lentissima. Mi identificano. Guardano lo schermo di un pc e poi guardano me”. Quando arriva il suo turno, lo accompagnano con una scusa in una saletta interna. Lo tranquillizzano dicendo che è un semplice controllo. “Chiedetemi quel che volete, non ho nulla da nascondere”, gli risponde. Quindi, l’agente arriva al dunque: “Lei è qui per richiesta delle autorità Usa. Sa che dopo l’11 settembre gli Stati Uniti hanno incrementato molto il lavoro di collaborazione”. Dietro al giornalista c’è un uomo, in piedi, che nel bel mezzo delle varie e scontate domande che gli pone l’agente, ne fa una, a brucia pelo: “È cattolico?”. Ospina gli risponde di no, e aggiunge “ma nemmeno musulmano, sapendo -spiega- che questo credo per certe parti politiche si è ormai convertito in elemento molto pericoloso”. Poi continua: “Alla domanda se

so usare armi gli rispondo che l’unica volta che ne ho usata una era un fucile da caccia quando ero giovane. La mia unica arma è lo scrivere, specialmente per denunciare al governo coloro che per me sono terroristi, gli dico. Si guardano e l’uomo che è seduto di fronte a me mi dice: ‘questa arma a volte è peggiore di bombe e fucili’. Ma io già lo so. Mi chiedono spiegazioni del perché avrei proseguito per il Nicaragua il giorno dopo e ribatto che devo realizzare un reportage per le Monde Diplomatique”. Gli fanno qualche domanda sulla sua famiglia e l’interrogatorio della polizia messicana si chiude lì. “È quasi una chiacchierata. Le annotazioni sul mio conto non riempiono una pagina”, precisa. Oltre a coloro che lo interrogano, prende appunti anche un altro uomo “che mi sembra lavori per una sezione d’intelligence più specializzata. →

Tutti sono comunque molto gentili e corretti. Mi rendono i documenti che hanno prima fotocopiato e ci salutiamo dandoci la mano. Sono le due di notte di domenica 19 aprile. Alle 10,30, senza problemi, mi imbarco per Managua”.

**Colpevole di nulla.** Tutto è finito bene, ma il giornalista colombiano è ancora incredulo: “Mi sembra un sogno con sprazzi da incubo: io colpevole del dirottamento di un 747 dell’Air France per la paura delle autorità Usa. Ma quanto è costato tutto ciò? Solo Air France può saperlo dato che ha dovuto pagare vitto e alloggio alla metà dei passeggeri perché hanno perso la coincidenza. E poi tutta quella gente stanca, i bambini in particolare. E la paura di sapere che tra loro c’era un terrorista. C’è chi ha persino vomitato per il timore”. Ospina, però, si consola nel ricordare la tranquillità dimostrata dall’equipaggio nei suoi confronti: “Nessuno mi ha considerato colpevole di un delitto”. E quindi si chiede:



“Fino a dove arriverà la paranoia delle autorità statunitensi? E perché Air France e le autorità francesi continuano a mantenere il silenzio sull’accaduto?”. La compagnia di bandiera francese si è limitata

a confermare il fatto, precisando che l’ordine è arrivato dalla Transportation Security Administration (Tsa) Usa”. Quanto è accaduto -ha commentato Ospina a Telesur- è una violazione della mia pro-



fessione, del mio diritto alla libertà di espressione, al mio essere giornalista onesto e obiettivo. La stessa lista delle persone pericolose stilata dagli Stati Uniti è una violazione dei diritti umani”. ★

## LA SOLIDARIETÀ È LA TENEREZZA DEI POPOLI

*José Martí*

**Ancora una volta la nostra Associazione si è trovata a fianco del popolo cubano nel momento del bisogno.**

**I danni causati da tre uragani, che hanno colpito Cuba tra la fine dell’estate e l’inizio dell’autunno dello scorso anno, hanno superato i 10.000 milioni di dollari.**

**Ci siamo attivati con una campagna di raccolta fondi per l’emergenza uragani che ha coinvolto il Nazionale, i Coordinamenti Regionali, i Circoli, i singoli iscritti e semplici cittadini.**

**Complessivamente abbiamo raccolto 57.000 euro che sono stati interamente inviati a Cuba.**

**Una goccia nel mare, ma con un profondo significato di solidarietà. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a raggiungere questo risultato.**

*Dalla repressione degli Indios in Perù ai successi venezuelani*

# Latinoamerica: quello che non si legge

*La strada tracciata da Cuba si fortifica, anche con i rifiuti*

Renato Pomari

Qualsiasi cosa accada in sud america o viene completamente censurata o viene stravolta ovviamente dalla nostra stampa nazionale. All'inizio di giugno il governo peruviano si è reso mandante ed esecutore di un vero e proprio eccidio di contadini indios, che da settimane occupavano le loro feconde terre -unico sostentamento per la loro esistenza- per difenderle dall'esproprio forzato a tutto beneficio di alcune multinazionali. Il governo peruviano, per dimostrare la propria forza muscolare ed il proprio servilismo politico al governo degli Usa, non ha esitato ad aprire il fuoco contro pacifici dimostranti attraverso le forze speciali della Polizia. Gli Indios hanno tentato di difendersi con le lance, ma le raffiche di pallottole della polizia, insieme alle bombe lacrimogene lanciate dagli elicotteri, hanno compiuto il massacro. Il numero dei morti e dei feriti è tuttora imprecisato, infatti si parla di decine, se non centinaia di morti. Addirittura, poi, ai cadaveri sarebbe stato appiccato il fuoco. E ci sono almeno una cinquantina di persone in galera, come racconta il nativo awajun Luis Padilla, della comunità Río Santiago. Una Portella della Ginestra all'ennesima potenza; un eccidio che sulla nostra stampa non ha avuto che timidi riscontri. Un eccidio che dovrebbe sollevare un'ondata di proteste e quanto meno chiedere una commissione internazionale d'indagine. Nulla di tutto questo.

Il motivo è molto semplice: il Perù assieme alla Colombia è uno dei baluardi della politica

Usa in Sud America; pertanto nulla deve trapeolare riguardo alla radicalità e alla ricchezza delle lotte, come nulla deve trapeolare riguardo alla carneficina della repressione. Questo eccidio, che avrebbe dovuto avere un'amplificazione massmediatica enorme, dimostra in realtà il vero volto della politica estera di Barak Obama: cambiare qualche apparenza senza intaccare la sostanza dell'imperialismo americano e dei suoi camerieri serventi. Anzi, quando le lotte di massa e popolari raggiungono un ampissimo consenso i governi vassalli degli Usa non dovranno esitare ad usare il pugno di ferro del terrore nei confronti della popolazione. Tanto a garantire la sopravvivenza di questi governi ci pensa l'eterno (o, almeno, loro credono sia così) zio Sam. Questa oltre ad essere un'autentica politica criminale basata sul terrore (ricordiamo che il terrore ed il terrorismo sono una prerogativa sempre dei governi perché i popoli si avvalgono delle guerre di liberazione) è anche una politica stolta, perché significa non aver capito nulla del processo di liberazione del Sud America che da secoli è incentrato sugli indios sui contadini e sulla lotta di liberazione della e per la terra. È facile credere che il popolo peruviano e il popolo indios da questo massacro sapranno trarre nuova linfa vitale



e sapranno anche potenziare un modello di organizzazione e di lotta sempre più forte e determinato. Una cosa è certa: delle lotte degli indios peruviani ne sentiremo parlare presto e sempre più spesso. Anzi, sarebbe utile che molti soloni della cosiddetta sinistra nostrana si documentassero riguardo all'organizzazione politica, agli obiettivi, alle lotte delle comunità indios andine perché trarrebbero un'indicazione utile per la realizzazione anche da noi di un'organizzazione, se non rivoluzionaria, quanto meno popolare.

Un Sud America sempre in Rivoluzione anche sul fronte Venezuelano. Sì perché le Cinquantanove, dicasi 59 aziende nazionalizzate del settore esplorativo/estrattivo petrolifero non sono altro che un mezzo diretto di lotta e di suddivisione della ricchezza. Il governo venezuelano, con questa nazionalizzazione fatta con l'accordo e la partecipazione dei lavoratori, ipotizza di risparmiare 700 milioni di dollari che andranno a beneficio dei programmi sociali. Riappropriazione collettiva delle risorse e redistribuzione della ricchezza. →

È su queste basi che il Venezuela fonda il proprio sviluppo anche in un quadro di crisi economica mondiale. Mentre nei Paesi europei, Nord americani e Asiatici la risposta alla crisi è semplicemente l'utilizzo del denaro pubblico (anzi utilizzo del denaro pubblico con imposizione ai lavoratori ed ai pensionati di tutti i sacrifici al fine di pagare le perdite prodotte dai ceti borghesi e dal sistema finanziario) nel socialista bolivariano Venezuela si espropriano i settori strategici, strumenti formidabili di creazione della ricchezza, per ricreare una gigantesca redistribuzione di salari e servizi a beneficio della stragrande maggioranza della popolazione, fino a qualche anno addietro totalmente esclusa e condannata a vivere ai margini della società. E i risultati si vedono: nel 2008, Petróleos de Venezuela (Pdvsa) ha ottenuto guadagni netti di 9.413 milioni di dollari, pari al 50,06 per cento in più di quanto registrato nel 2007, secondo il bilancio ufficiale presentato agli inizi di giugno. Sempre nel bilancio si legge che Pdvsa ha raggiunto un incremento da 50 mila milioni a 71 mila milioni di dollari, consolidando la sua posizione come quarta impresa mondiale nel 2008. E gli utili vengono redistribuiti per ovviare alle necessità sociali. Di fatto, in Venezuela oramai da parecchi anni si sta attuando un'enorme redistribuzione della ricchezza, non a caso, a partire dal primo

maggio sono stati abbassati i prezzi di generi di prima necessità come il latte in polvere (tra il 13,3 e il 18,7 per cento), pane per fare sandwich (tra 10,7 e 12 per cento) e la pasta (tra 3,8 e il 4,2 per cento). La leadership mondiale a breve sarà di coloro che da tempo hanno intrapreso questo cammino. Il Venezuela chavista continua in quel percorso iniziato molto tempo addietro, basta infatti ricordare le nazionalizzazioni di tre aziende dello strategico settore metallurgico del gruppo Techint. Un programma economico costruito in parallelo a una riforma complessiva e sempre

più democratica della partecipazione e dell'approvazione delle venezuelane e dei venezuelani. I successi elettorali e referendari di Chávez lo testimoniano.

Sarebbe errato e illusorio pensare al Sud America solamente come un continente di lotte indigene o esclusivamente come un percorso progressivo di nazionalizzazioni di imprese e redistribuzione della ricchezza. Il Sud America è soprattutto un laboratorio di pensiero politico con l'obiettivo di ottenere risultati impensabili sino a qualche decennio addietro. Per arrivare subito al sodo: la revoca dell'esclusione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani indica un'autentica duplice vittoria. Primo perché Cuba era stata esclusa nell'ormai lontanissimo 1962 per la sua scelta comunista, secondo perché ora Cuba si può anche permettere di considerare la revoca dell'esclusione una grandiosa vittoria politica ed al contempo rifiutare l'invito al reintegro perché non ha alcun interesse di entrare a comporre un'organizzazione cadaverica, ormai ampiamente superata dalle alleanze regionali.

All'epoca il solo Messico, nell'ambito dell'Osa si oppose, ma non dobbiamo dimenticare neanche che nel corso della sua esistenza l'Osa ha approvato, senza battere ciglio, tutte le nefandezze subite dai popoli latinoamericani.

### **Il Sud America è soprattutto un laboratorio di pensiero politico con obiettivi impensabili sino a qualche decennio fa**

Dal 1962 ad oggi molta acqua è fluita sotto i ponti, ma il fiume di Cuba e il fiume dell'Osa non sono destinati ad incontrarsi. Il fiume di Cuba o, meglio, il fiume della Rivoluzione cubana da un lato al suo interno ha riscattato la dignità di un'isola che sino ad allora era solo il postribolo degli americani. La Rivoluzione cubana ha avuto successo, perché ha posto al centro la dignità della persona umana. Salute, istruzione, pari doveri e pari diritti, partecipazione sociale e politica, assieme a una consapevolezza internazionalista del mondo, ne sono i pilastri fondamentali. Dall'altro



lato, all'esterno, Cuba non si è isolata ma a fatica, lottando, srotolando i denti, denunciando ogni sopruso, ha costruito relazioni interessanti con molti Paesi e popoli. Ora il Sud America si è messo in marcia proprio in base al lavoro effettuato da Cuba. Dall'altro, il fiume dell'Osa ha sostenuto il bloqueo economico contro Cuba, ha sostenuto il terrorismo contro Cuba, ha sostenuto la diffamazione contro Cuba, ha sostenuto il tentativo d'isolamento cubano, ha sostenuto i colpi di Stato in America latina, ha sostenuto il massacro economico dei popoli dell'America latina, ha sostenuto il mattatoio dei tanti dittatori carnefici - ma al contempo da operetta dei Paesi del Centro America. Ed ora decide di revocare i criteri ostativi alla presenza di Cuba nell'Organizzazione degli Stati Americani. O meglio decide, stando alle dichiarazioni della Signora Clinton Segretario di Stato di Mr. Obama, che si può avviare un dialogo/percorso, a patto che Cuba si adegui ai criteri ed ai canoni della "democrazia americana". Vien da dire che è ben strana, se non grottesca, la politica. Perché suona quasi come un'offesa il sentir parlare di democrazia da chi esporta il proprio modello economico e il proprio potere a suon di ricatti, di omicidi, di dollari, di armi e di distruzione e pretenderebbe un abbassamento di dignità a tale livello da chi ha una concezione nobile e socialista della democrazia. La democrazia cubana non è in vendita.

Le riforme se ci dovranno essere le decideranno assieme governo, parlamento e popolo cubano. Perché a Cuba da sempre la democrazia la si esercita così. E poi, onestamente, ci vuole proprio una grande faccia tosta da parte degli Usa che pretendono 'riforme democratiche' a Cuba quando rimangono "irrepressibili" nella fermezza di mantenere il bloqueo, infischandosi anche delle richieste emesse a gran voce dai governi dell'America latina. Inoltre, cosa si può dire della "giustizia democratica americana" che detiene incarcerati 5 cubani che erano sul territorio Usa solo per smascherare le centrali del terrore che hanno insanguinato con i loro attentati Cuba? La "democrazia Usa" li ha condannati, alcuni anche a diversi ergastoli, come terroristi e in due casi impedisce le visite dei congiunti più stretti. In sostanza quello che gli Usa e l'Osa chiedono a Cuba è un atto di sudditanza, di disciplina e di docilità, a cui Cuba non si piegherà mai, soprattutto se ciò serve a coprire la disfatta dell'imperialismo Usa. Sono in questo senso le dichiarazioni dei dirigenti cubani: per Cuba è una duplice vittoria perché in primis cadono i presupposti ostativi della sua esclusione ma soprattutto perché ora, mettendo in contrasto la demagogia e i fallimenti dei suoi avversari con i risultati di progresso, di libertà suoi e della gran parte del Latinoamerica può ben dire: "No grazie!" ad alta voce. ★



Intervista con la cineasta Yanara Guayasamin

# Cuba: el valor de una utopia

*Dall'isola sono partiti i semi poi germogliati altrove*

Davide Matrone

In un tiepido pomeriggio incontro Yanara Guayasamin nel suo ufficio. Un giovedì di grande fermento, ricco di appuntamenti e di interviste da rilasciare alle varie testate giornalistiche del Paese.

Dallo scorso 30 aprile, infatti, nelle sale cinematografiche di Quito, si proiettava l'ultimo lavoro di Yanara Guayasamin dal titolo "Cuba el valor de una utopia".

"Cuba el valor de una utopia" ha ottenuto il Premio a las Producciones en Marcha al Festival de Cine Iberoamericano "Cero Latitud" e nel 2007 ha vinto il premio per la Distribución nel concorso organizzato dal CNC dell'Ecuador.

Dopo la nomination nel dicembre 2007 al IDFA doc Fest di Amsterdam come uno dei migliori venti documentari presentati nella storia dello stesso Festival, il film si è posto all'attenzione del pubblico e della critica facendo il giro del mondo: dall'Ecuador alla Corea del Sud, dalla Gran Bretagna, alla Serbia e poi dall'Olanda alla Germania.

Un documentario che sarà distribuito negli Stati Uniti, in Canada con la Esperanca Films e in Europa e nel resto del mondo con la Doc and co.

Precedentemente, il primo documentario di Yanara Guayasamin "De cuando la muerte non visitó" vinse il premio Signis per la Post Producción, consegnatagli dall'Associazione Cattolica Mondiale per la Comunicazione (Ocioc). Il suo primo lungometraggio fu apprezzato dalla critica e selezionato nei vari Festival di Cinema co-



Yanara Guayasamin con Davide Matrone

me in Cile, in Colombia, in Ecuador, in Spagna, a Panama, in Perù e a New York dove ha ricevuto il premio "Manzana de Plata" de la CinemaFe.

"Cuba el valor de una utopia" ha come protagonisti un poeta, un pittore, una cantante e finanche Fidel Castro che ricreano la Rivoluzione cubana attraverso le loro testimonianze, i loro desideri e i loro sogni raggiunti e mancati.

Cosa hanno da dire dopo cinquant'anni i testimoni sopravvissuti di quella lotta? Le loro vite, le loro dispute, i loro sogni e le loro memorie costruiscono un ritratto vissuto di un'intera generazione e del suo Lider.

Yanara è appassionata del suo lavoro, delle sue esperienze e me ne accorgo dall'intensità della voce con cui anima i suoi

vissuti. Mi racconta dei suoi viaggi a Venezia e del fascino che le trasmette questa città, dell'Italia e della sua cultura, del cinema italiano, di Federico Fellini e di Vittorio De Sica. E così iniziamo a ripercorrere le tappe di questo documentario da lei realizzato nel corso di quindici anni, ossia dal lontano 1992 in pieno Periodo Especial.

**Come e quando nasce questo progetto cinematografico?**

La mia generazione è stata segnata dalla Rivoluzione cubana. Ricordo quando frequentavo il Collegio e nel nostro istituto girava del materiale relativo alla campagna di alfabetizzazione in atto a Cuba durante gli anni '60. Quel materiale ci dava l'idea di quanto fosse importante quel processo rivoluzionario.

Diciamo che gli unici riferimenti di carattere sociale in quel periodo ci giungevano da lì.

La mia prima volta a Cuba fu nel 1992, in pieno Periodo Especial, e lì vidi in maniera chiara le enormi contraddizioni economiche e sociali che viveva l'Ecuador in quegli anni. La realtà cubana m'incuriosì a tal punto da volerla studiare, comprendere, analizzare meglio dal suo interno. Ritornata in Ecuador ripresi gli studi di Laurea, ma anche durante questa fase Cuba viveva attraverso la mia Tesi intitolata "Todos los tiempos".

Cuba rappresentava metaforicamente un po' tutti i tempi. Era come vivere negli anni '50 in una maniera moderna ed era straordinaria questa sensazione. →

Era un po' come disegnare su un fazzoletto due puntini l'uno distante dall'altro, ma che si raccolgono nel momento in cui si chiude lo stesso; questo era un po' il senso di questa relazione spazio-tempo.

Nello stesso periodo mi ricordo di una poesia di mia madre, dalla quale ho ricevuto un'importante influenza. Risuona ancora nella mia mente e dice più o meno così "Comiste bien? Bebiste bien? A costa de que? A costa de quien? La revolución comienza en casa".

Ritornai nuovamente a Cuba per ben dieci volte ed incominciai a filmare tutto ciò che mi colpiva e mi stimolava l'attenzione. Un lungo ed appassionante lavoro durato anni e anni.

In pratica questo documentario fa parte di una trilogia che ha come tema centrale l'utopia e la prima parte è stata denominata "Genesis". Il documentario è diviso in tre parti, ognuna con un profilo differente dall'altro. La prima parte analizza la reazione dei cubani alla nuova realtà nella quale si trovano a vivere, la seconda di come sia stata plasmata questa stessa realtà e la terza invece affronta le dinamiche delle nuove generazioni.

*Dove e come hai incontrato i personaggi del tuo documentario?*

La prima persona che filmai fu Felix, in una fredda notte d'inverno nel 1989, in Belgio. Eravamo andati a vedere un recital di poesie e lui era lì a raccontare le sue opere. Questa figura mi colpì tantissimo ma nonostante ciò non avevo ancora l'idea che di lì a qualche anno sarebbe diventato il protagonista

del mio documentario. Anche se non lo conoscevo lo invitammo comunque a cena e così iniziò il rapporto professionale e umano con lui.

Alcuni anni dopo, come già detto, andai a Cuba per la prima volta e, dopo aver vissuto questa nuova realtà, iniziai ad organizzare il lavoro e le sequenze del film.



**Yanara Guayasamin**

La prima parte pensai di collegarla alla storia trascorsa e proiettata negli anni '90. È stato un lavoro sempre alla continua ricerca di elementi e dettagli. Un altro personaggio che mi ha colpito, e che ritengo estremamente interessante, è Marta Cardona la cantante e insegnante di canto. È una donna che ha vissuto le sue paure giovanili legate all'attività clandestina del padre e dei suoi sogni realizzati con la Rivoluzione.

*Vedendo il documentario ho notato che i tuoi personaggi sono legati al mondo della cultura e, attraverso le varie espressioni artistiche, hanno cercato di valorizzare un nuovo mondo possibile.*

C'è una frase di Fidel Castro che ho impressa in me. Non appena giunse a La Habana si af-

facciò al balcone del palazzo presidenziale e pronunciò la famosa frase: "Esta Revolución e quest'evento storico si ricorderanno per i poeti, per gli scrittori, per gli artisti...". La cultura è un elemento fondamentale della Rivoluzione cubana, e quando ne ho conosciuto lo sviluppo a Cuba negli anni '70, mi ha impressionata

molto lo scoprire un nuovo modo di sviluppare la cultura di un Paese. Tutto ciò che si è vissuto e si vive a Cuba si è realizzato attraverso le arti e gli artisti che hanno dato forma a nuove forme d'arte e di vita.

La Rivoluzione Culturale è stata parte integrante della formazione della cittadinanza a Cuba e, nonostante ciò, a mio avviso questo aspetto non è discusso molto dal popolo. Si parla dell'istruzione, della sanità ma la cultura, pur essendo un elemento che unisce le

varie anime della cittadinanza attiva della società, non viene affrontata quanto dovrebbe.

*Nel titolo del documentario emerge il concetto di utopia, che cos'è per te l'utopia?*

È un termine che ha diverse interpretazioni. Mi viene in mente la concezione formulata da Tommaso Moro e dell'immaginaria isola -regno non perfetto-abitata da una società ideale. Il suo termine di utopia esprime il sogno rinascimentale di una società pacifica dove sia la cultura a dominare e a regolare la vita degli uomini

Ecco quest'isola di Tommaso Moro l'avevo subito messa in relazione con l'isola di Cuba. Un'isola isolata che ha raggiunto un progresso sociale straordinario. L'utopia può essere intesa, in relazione all'e-

sperienza cubana, come la possibilità di un paese che si confronta con l'impero; una realtà in cui il popolo ha altri diritti tra cui l'autodeterminazione.

Vedi, il seme che Cuba ha impiantato nel mondo è arrivato anche qui attraverso le varie figure professionali e culturali come i musicisti cubani, che stanno formando una generazione di altri musicisti, ma anche di dottori presenti sul nostro territorio, che formano altri medici. È un seme che continua ad espandersi e a germogliare in tutto il mondo. La capacità d'attrazione della stessa isola genera poi la curiosità di studiare e formarsi in loco. Io, per esempio, ho ben quattro amici che, insieme ad altri due andarono a Cuba per studiare cinema, e alla fine sono rimasti a vivere lì.

*Qual è il sogno di Yanara Guayasamin, e quanto costa?*

Sono ben consapevole che lo sviluppo del cinema documentaristico qui in Ecuador è scarso e non ci sono grande attenzione e spazio.

Il mio sogno è quello di realizzare nel mio Paese una Scuola Popolare di Cinema che sia strutturata in due parti, una di carattere popolare e l'altra legata alla specializzazione. Due scuole che, sostanzialmente, siano complementari tra loro.

La scuola della specializzazione si deve realizzare attraverso seminari professionali con la partecipazione di professionisti di tutto il mondo con le differenti visioni, con i differenti approcci e con le differenti scuole.

Partecipai anni fa ad un Congresso di documentaristi latinoamericani di cui molti usciti dalla Scuola Popolare di Cuba San Antonio de los Banos. Ho già dei contatti con alcuni documentaristi che hanno realizzato dei documentari del genere nei propri campi di studio come la pedagogia, per esempio.

Io vorrei riunire tutte queste esperienze in una scuola popolare moderna, rivoluzionare il concetto di cinema e cambiare il linguaggio cinematografico. ★

Incontro con *Julián Álvarez Blanco, direttore del Cirén*

# Miracoli nelle scienze neurologiche

*Grandi successi anche nel Parkinson e nell'Alzheimer*

Marilisa Verti

In venti anni, dall'inizio della sua attività, sono passati dal Cirén ben quarantamila pazienti di 85 nazioni. Una grande fetta dei malati sono cubani, tra ricoverati, operati e sotto osservazione che, grazie alla struttura del sistema sanitario, usufruiscono gratuitamente delle cure e della riabilitazione. Perché il Cirén è il centro della speranza, quel luogo dove la ricerca scientifica ha compiuto passi da gigante, non solo a Cuba, ma in relazione al mondo intero. "Non esiste nel mondo un luogo come il Cirén, dove si applica un nuovo sistema di restaurazione neurologica che stimola la capacità intrinseca del sistema nervoso di riorganizzarsi dopo che ha subito un danneggiamento", dice con orgoglio Julián Álvarez Blanco, medico e direttore del Centro, in Italia per firmare un accordo di collaborazione con la Cattedra di Metodologia Chirurgica del Dipartimento di Metodologia Clinica e Tecniche Medico-Chirurgiche della Facoltà di Medicina, all'Università di Bari che prevede, tra le altre finalità, quelle di sviluppare la Ricerca scientifica di base, la Ricerca clinica e i protocolli terapeutici e riabilitativi sulle patologie di interesse chirurgico e di riabilitazione neurologica. Non si tratta dell'unico accordo, da parte del Cirén: ce ne sono molti altri e tante sono le richieste, proprio per la credibilità di cui gode il centro in ambito scientifico, che ha circa 260 specialisti a disposizione dei pazienti, fra neurologi, neurochirurghi ed altri esperti che operano con un approccio terapeutico di tipo multidisciplinare, con un programma 'tagliato su misura' per ogni paziente, che va dalla som-

ministrazione di medicine d'avanguardia alla chirurgia più specializzata, all'applicazione di tecniche per la riabilitazione, alla correzione di difetti fisici e mentali, sino ad altre terapie dirette all'attività fisica, intellettuale, sensibile e motoria. E tutto il personale, ma proprio tutto, addetti alle pulizie compresi, frequenta corsi per imparare a relazionarsi con il paziente, così da creare una atmosfera di accettazione, di affetto e di rispetto che, insieme alle cure specialistiche, agisce sulla guarigione del malato e lo aiuta a stare meglio: "Ecco perché i nostri pazienti riescono a reintegrarsi socialmente in modo veloce ed efficace. Ne è prova incontestabile l'opinione delle migliaia di pazienti curati in questo istituto", dice. E prosegue: "È impossibile, in Paesi legati al profitto, al capitalismo, sviluppare un centro integrato multidisciplinare con una attenzione al paziente per sette ore al giorno, tutti i giorni della settimana. Pensiamo ai progressi che abbiamo avuto nella cura del Parkinson: a un recente convegno internazionale su questo tipo di infermità abbiamo ricevuto riconoscimenti da tutti per il nostro lavoro", spiega.

## **I risultati sul morbo di Parkinson**

Massì, parliamo di Parkinson (ma si potrebbe anche trattare di Alzheimer - di cui soffrono 18 milioni di persone nel mondo, destinate quasi a raddoppiare nei prossimi quindici anni -, di epilessia, di neuropsichiatria, di infer-



**Julián Álvarez Blanco e Juan Roca Sierra** (foto: Marilisa Verti)

mità neuromuscolari, di sclerosi multipla, di qualsiasi malattia di tipo neurologico, persino di tumori neurologici) per capire come è il tipo di approccio di questo centro. Il Parkinson colpisce circa sette milioni di persone e si stima che ne possano soffrire circa il 2 per cento di chi ha superato i cinquanta anni di età. È una malattia studiata a lungo, che porta alla perdita di neuroni in maniera lenta e progressiva soprattutto nella zona cerebrale dove si produce la dopamina, quella molecola che ha il compito di controllare e facilitare le attività motorie. Le cure danno anche

**È impossibile in Paesi legati al profitto sviluppare un centro, con una attenzione al paziente tutti i giorni**

buoni risultati, ma mai come a Cuba, per questo la comunità scientifica internazionale ha manifestato grandi riconoscimenti al Cirén la primavera scorsa, durante un convegno sulle malattie neurologiche. Nel centro hanno lavorato gomito a gomito varie équipe di esperti, che affrontano la ricerca di base e quella clinica dove funziona la Unità di trattamento del Parkinson e disordini del movimento che sono trattati sulla base di una integralità multidisciplinare e principi di restauro neurologico. Julián Álvarez Blanco spiega: "Questo risultato della medicina cubana si

deve allo sviluppo di un intervento chirurgico avanzato che si chiama chirurgia stereotassica (o chirurgia di minimo accesso), che abbiamo sviluppato per primi nel mondo, già nel 1995, unitamente alle tecniche più innovative di mappatura computerizzata del cervello e registrazioni superficiali e in profondità dell'attività elettrica cerebrale.

"Queste tecniche ci permettono di impiantare con precisione le cellule generative nelle zone colpite, attraverso una cannula dal diametro molto ridotto, con rischio minimo per la vita del paziente", ha spiegato il Dr. Alvarez. "Cioè, sono state stabilite delle traiettorie molto precise per raggiungere gli strati profondi del cervello. Inoltre, aggiungiamo a questo trattamento la farmacopea contemporanea e una neuroabilitazione specializzata", spiega. Ma non sempre questo intervento è necessario, i neurotrapianti, infatti, avvengono solo quando il paziente non risponde più ai trattamenti farmacologici. "I trapianti diminuiscono sensibilmente il consumo di medicinali e migliorano la qualità di vita dei pazienti che possono tornare immediatamente alle loro attività senza le grosse limitazioni provocate dalla malattia. Ma i pazienti affetti da Parkinson ottengono benefici anche dall'applicazione di tecniche →

denominate subtalantomia, pallidotomia e talantomia selettive, utilizzate per eliminare eccessivi tremori o rigidità di movimento, sintomi tipici di questa malattia, senza che una tecnica escluda l'altra", ha spiegato "Siamo molto orgogliosi di rappresentare uno dei centri mondiali più all'avanguardia in campo neuroscientifico, come dimostrano i risultati su migliaia di pazienti parkinsoniani e il riconoscimento della comunità scientifica internazionale", ha affermato. La ricerca non si ferma, infatti è appena terminata la fase I per il trapianto di cellule nervose in pazienti colpiti da infarto cerebrale e si sta procedendo verso i successivi sviluppi.

### Sfrutta anche le capacità di autorigenerare le cellule

Come si è detto, al Cirén ci si occupa di differenti malattie neurologiche, e uno dei capisaldi è quello di sfruttare la capacità del sistema nervoso di una persona di rigenerare alcune delle sue cellule danneggiate. "I principi del risanamento neurologico si basano sulla riconosciuta capa-



## Il centro Ciren

cià del sistema nervoso centrale e periferico di riparare i danni che possono essersi verificati in aree funzionali. Generalmente il sistema nervoso possiede una quantità di tessuto e cellule superiori a quelli regolarmente utilizzati, cosicché diviene possibile riparare ogni danno parziale subito, attraverso un lavoro sistematico di riattivazione, e con esso riprendere un'alta percentuale di funzionalità. Vi è la dimostrazione scientifica che il

danno neuromotorio causato da un danno cerebrale di una certa ampiezza, può essere sensibilmente ridotto stimolando gli elementi suppletori del tessuto adiacente. In altre parole, il risanamento neurologico in seguito a eventi cerebroencefalici, trombosi, traumi cranioencefalici ed emiplegie, è reso possibile attraverso la stimolazione delle funzioni suppletorie di cellule e tessuti con droghe, stimoli psicologici e psicometrici ed attivazione del sistema muscolare od osteomioarticolare", spiega lo scienziato.

### Il segreto del Cirén

Un vero successo, di cui si parla ancora troppo poco nel mondo, complice una informazione che non vuole divulgare i risultati positivi del paese, preferendo dipingere Cuba come un'isola di repressione e barbarie. Ma la verità è che senza l'apporto della Rivoluzione il Cirén non esisterebbe: "Con una concezione privata della medicina, senza una solida preparazione medica, scientifica e di ricerca che vanno nella direzione del malato e non degli utili diventa impensabile sviluppare una struttura come il Cirén, per questo siamo l'unico centro al mondo con queste caratteristiche", spiega. Il tessuto su cui si basa e si collega questa meraviglia e questa quasi 'Clinica dei miracoli' (dove, per inciso, bisogna ricordare che non vengono accettati i 'casi impossibili' per evitare di speculare sull'economia e sul dolore di malati e famiglie) è la medicina pubblica e il rifiuto della priva-

tizzazione: "La medicina non è un business", ovvero la medicina non è un affare, dice scandendolo a chiare lettere e "la privatizzazione nel mondo non ha portato ad alcun risultato positivo. Forse ci sono settori in cui non è così evidente, ma basta guardare alle epidemiologie e ci si accorge che se manca la gestione sociale della salute si perde ogni tipo di controllo. Questo è evidente, ma è altrettanto chiaro che la ricerca funziona per debellare malattie che bisogna conoscere, ma se il paziente non va in ospedale perché non ha i soldi, oppure se non esiste una visione generale dell'infermità, mancano le informazioni basilari, così si può far poco o niente. E alla fine i costi sociali diventano anche più alti. La sanità pubblica è uno dei pilastri cubani, con gli ospedali, i consultori e i policlinici a disposizione della popolazione", afferma. L'esperienza medica cubana non si ferma qui, ma si espande nel mondo, con le scuole di medicina e con il personale medico e paramedico cubano che già dal 1963 hanno donato la loro presenza e la loro competenza a chi ne aveva bisogno, condividendo quanto avevano e sapevano in nome del vero internazionalismo. ★

### Per contatti e informazioni anche in italiano:

**Dr. Juan Roca Sierra,**  
rappresentante Ciren  
in Italia

[j.roca@farmavenda.com](mailto:j.roca@farmavenda.com)  
cell. 338 5652300

**SitoWeb:**  
[www.farmavenda.com/ciren](http://www.farmavenda.com/ciren)



**Durante le cure**

Le ultime menzogne di Rsf

# Bugie, bugie e ancora bugie

Contraddizioni, giornalisti, internet e altre iniquità

Salim Lamrani

Il 20 maggio 2009, Reporter senza frontiere ha rilasciato una dichiarazione su Cuba, in cui si afferma che “chiunque può navigare in internet... tranne i cubani”. A sostegno della sua affermazione, Rsf presenta un video, girato con una telecamera nascosta, di una scena in cui si proibisce a un cubano l'accesso a Internet in un hotel.

L'organizzazione ha aggiunto che “a Cuba si può condannare un internauta a 20 anni di carcere se pubblica un articolo controrivoluzionario (articolo 91) sui siti Internet, e cinque anni, se si connette alla rete illegalmente”. Infine, Rsf ricorda che “Cuba è il secondo carcere mondiale per i giornalisti, dopo la Cina” ricordando che “ci so-

no 19 detenuti [...] con il falso pretesto che essi sono ‘mercenari al soldo degli Stati Uniti’”. È facile mettere Rsf di fronte alle sue contraddizioni. Infatti, mentre l'organizzazione afferma che nessun cubano può connettersi via Internet, mette come link... “il blog di Yoani Sánchez, che vive a Cuba, ed è apertamente contro il governo di

La Habana tramite Internet. Come può comunicare la Sánchez se non dispone di un accesso a Internet? La sua ultima apparizione risale al 27 maggio (questo articolo è del 31 maggio, N.d.t.). Ma ha scritto anche il 25, 23, 22, 19, 18, 16, 15, 13, 10, 9, 7, 6, 4 e il 2 maggio e il 29, 28, 27, 26, 25, 23 e 21 aprile. Così, nel mese precedente alla pubblicazione della dichiarazione di Rsf su Internet a Cuba, Yoani Sánchez ha potuto connettersi alla rete, da Cuba, almeno 18 volte.

Rsf non ha esitato a contraddirsi tra una pubblicazione e l'altra. Così, in una relazione nel marzo 2008 sui giornalisti indipendenti a Cuba, l'agenzia parigina ha detto che “il blog di Yoani Sánchez è un portale molto ampio **Consenso/ Dedicuba.com** promosso da cinque blogger e da una redazione di sei persone. Il suo scopo è semplicemente quello di commentare l'attualità nel paese. Il sito può vantare di aver superato nel febbraio scorso, dopo un anno di esistenza, la barriera del milione e mezzo di clic, 800.000 dei quali sono andati al blog **Generación Y**. Ancora più impressionante, il 26 per cento dei visitatori sono domiciliati a Cuba, che si colloca al terzo posto dopo Stati Uniti e Spagna. Una semplice domanda: Com'è che “il 26 per cento dei suoi lettori sono cubani” possono vedere il blog di Sánchez su Internet, se è vietato?

Rsf ha utilizzato un caso isolato di un hotel cubano, con il trucco della telecamera nascosta, per generalizzare il divieto di Internet all'intera isola e stigmatizzare le autorità cubane. Ironia della storia, nella sua dichiarazione del 23 maggio 2009, Yoani Sánchez dice che “ha condotto un sondaggio con una dozzina di blogger in oltre quaranta alberghi in città. Con l'eccezione dell'Occidental Miramar, tutti affermano di non essere a conoscenza del regolamento che ai cubani è vietato l'accesso a Internet”. La blogger preferita dei media occidentali ha così palesemente contraddetto le asserzioni di Rsf. →



Cotorrones bien pagados (Pappagalli ben pagati)



**Yoani Sánchez premiata da El País per il suo blog**

Rsf afferma poi che chiunque pubblici un articolo critico nei confronti del governo cubano è punito con la reclusione di 20 anni e cita a sostegno il suo articolo 91, senza fornire ulteriori dettagli. Che cosa dice l'articolo 91 del Codice Penale cubano? Eccolo nella sua interezza: "Colui che, a nome di uno Stato estero, svolge un atto al fine di compromettere l'indipendenza dello Stato cubano o la sua integrità territoriale, è tenuto alla pena della privazione della libertà da dieci a venti anni o la pena di morte". Come è facilmente verificabile, Rsf non esita a mentire sfacciatamente. L'articolo in questione non vieta per nulla la pubblicazione di analisi eterodosse su Internet. Non limita la libertà di espressione. Punisce gli atti di tradimento della patria.

Con ciò, ricorrendo all'articolo 411-2 del codice penale francese ("Il fatto di offrire a una potenza straniera, o a un'organizzazione estera o sotto controllo estero, o ai loro agenti o soldati appartenenti alle forze armate francesi, in tutto o in parte il territorio del paese, è punibile con la detenzione per la vita e 750.000 euro d'ammenda") o alla sezione 411-4 ("Il fatto di avere intelligenza con una potenza straniera, o con una organizza-

zione straniera o sotto controllo estero o con i loro agenti, per generare ostilità od atti di aggressione contro la Francia, è punito con trenta anni di detenzione e l'ammenda di euro 450.000. È soggetto alle stesse sanzioni per la fornitura a una potenza straniera, impresa estera od organizzazione di proprietà estera o dei loro agenti dei mezzi per avviare le ostilità o compiere atti di aggressione contro la Francia"), si può accusare il governo di Nicolas Sarkozy di repressione contro gli Internauti.

*(Ricordiamo che, secondo l'articolo 243 del Codice penale italiano, "chiunque tiene rapporti di intelligence con lo straniero affinché uno Stato estero muova guerra o compia atti di ostilità contro lo Stato italiano, ovvero commette altri fatti diretti allo stesso scopo, è punito con la reclusione non inferiore a dieci anni. Se la guerra segue, si applica l'ergastolo; se le ostilità si verificano, si applica l'ergastolo. La pena di morte è stata soppressa e sostituita con la reclusione a vita. E che l'articolo 246 del Codice Penale tratta della corruzione di un cittadino da parte di una potenza straniera: "Il cittadino, che, anche indirettamente, riceve o si fa promettere dallo straniero, per sé o per altri, denaro o qualsiasi uti-*

*lità, o soltanto ne accetta la promessa, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con la reclusione da tre a dieci anni". La pena è aumentata se "il denaro o l'utilità sono dati o promessi per una propaganda a mezzo stampa" N.d.t.)*

Inoltre, basta visitare il blog di Yoani Sánchez, estremamente critico nei confronti della autorità cubane o leggere gli scritti degli avversari per rendersi conto della mancanza di merito della denuncia da parte dell'organizzazione di Parigi.

Rsf attesta inoltre che tutti i cubani sono passibili di "cinque anni se si collegano ad Internet illegalmente". Qui, l'ente francese si limita a rilasciare una dichiarazione perentoria, senza nemmeno prendersi la briga di citare una legge che, ovviamente, non esiste. Ancora una volta, Rsf spara contro la verità.

Infine, Rsf ripete la stessa manfrina, assicurando che "24 lavoratori dei media" sono "in carcere sotto il falso pretesto di essere 'mercenari al soldo degli Stati Uniti'". L'organizzazione

non è in grado di mostrare coerenza e rigore nei propri documenti. Infatti, nella versione spagnola di questo articolo, non parla di più di "19 detenuti". Ma i numeri non importano, la beffa è ancora una volta raddoppia. Da un lato, sui "24 professionisti dei media" citati dall'organizzazione, uno è un vero giornalista: Oscar Elias Biscet. Gli altri non avevano mai fatto questo lavoro prima di entrare nel mondo del dissenso.

D'altro canto, questi individui non sono stati condannati per aver emesso una sovversiva produzione intellettuale, ma per aver accettato soldi offerti da Washington, così passando dallo status di oppositore ad agente stipendiato da una potenza straniera, commettendo allo stesso tempo, un reato grave punibile non solo da parte della legislazione cubana, ma dal codice penale di ogni paese nel mondo. Le prove a questo riguardo sono molteplici: gli Stati Uniti riconoscono di finanziare l'opposizione interna a Cuba, e i loro documenti ufficiali l'hanno dimostrato, i dissidenti confessano di ricevere sostegno finanziario da Washington e anche Amnesty International afferma che i detenuti sono stati condannati "per aver ricevuto fondi o attrezzature dal governo degli Stati Uniti

**Non viene punita la libera espressione ma chi riceve finanziamenti da potenze straniere, come in ogni paese del mondo**

per attività percepite da parte delle autorità come sovversive o dannose per Cuba".

Rsf non è una organizzazione degna di credito perché la sua agenda è soprattutto politica e ideologica. Come si è osservato, è facile mettere l'organizzazione di Parigi

di fronte alle sue contraddizioni e rivelarne le sue manipolazioni. D'altronde, Rsf non può avere legittimità, perché riconosce di essere finanziata dal National Endowment for Democracy (NED) che non è altro che lo schermo ufficiale della CIA, come il New York Times del marzo 1997 ha osservato, la NED "è stata creata 15 anni fa per svolgere pubblicamente ciò che la Central Intelligence Agency (CIA), ha fatto per decenni di nascosto". ★

Da almeno cinque anni il Pentagono ha messo in atto un nuovo tipo di guerra con Internet

# La costruzione di un fenomeno

Cosa c'è dietro Yoani Sánchez e la sua notorietà

Andrés Gal

**S**mascherata! La famosa blogger cubana Yoani Sánchez che, secondo la stampa europea "Sfida i fratelli Castro", e secondo il New York Times sarebbe una delle 100 persone più influenti della Terra, è stata vista e fotografata il 6 maggio mentre usava il suo personale notebook connesso al sistema Internet senza fili in un noto albergo cubano, durante lo svolgimento della Fiera Internazionale del Turismo (FitCuba 2009).

Nel salone dell'albergo e di fronte a 180 giornalisti accreditati di tutto il mondo, la Sánchez, indisturbata e in tranquillità assoluta, senza fretta e sen-

za doversi nascondere, ha inviato in Europa i suoi articoli ricchi di violente e contraddittorie critiche nei confronti del governo cubano e delle conquiste ottenute negli ultimi 50 anni dai lavoratori e universitari propri connazionali.

È opportuno ricordare che un collegamento Internet a Cuba costa diversi Euro (circa 50) all'ora perché, come è noto, a causa del Bloqueo, Cuba non può agganciarsi alla rete mondiale ed è costretta a utilizzare, con incredibili costi, la via satellitare. E pensare, come si vede nel box, che solo tre mesi prima Yoani aveva denunciato al mondo l'impossibilità per i cubani di collegarsi a Internet.

Attualmente la Revolución privilegia l'utilizzo di Internet per i siti collettivi come le scuole, le università, gli ospedali, le anagrafe, i ministeri, l'Interpol, i centri di ricerca, i centri medici, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli agricoltori. Il singolo privato purtroppo attualmente non gode di questa priorità, pertanto dispone di connessioni Internet limitate. Per tale ragione grazie all'Alba e all'integrazione dei popoli Latino-Americani, il governo della Repubblica Bolivariana di Venezuela, sollecitato dal Ministro cubano Ramiro Valdés, ha iniziato i lavori per la posa di cavi sottomarini che permetteranno l'accesso a Internet a ogni singolo cubano aggirando il criminale Bloqueo nell'arco di qualche anno.

Ma dopo questa precisazione, conosciamo il nuovo fenomeno della letteratura cubana e difensore del concetto più alto di democrazia.

## Chi è Yoani Sánchez

Nata a La Habana nel 1975, Yoani vive nell'appartamento numero 12, in piena Plaza de la Revolución, di un edificio costruito con la tecnica della microbrigada (lavoro volontario tramite il quale un cubano ottiene la sua casa). In una recente intervista rilasciata a Aleaga Pesant, che è legato alla Federazione cubano americana di Miami, nota come Fnca (<http://www.lankelot.eu/in dex.php/2008/06/14/Sanchez-yoani-colloquio-con-aleaga->



pesant), dichiara di essersi laureata nel 2000 in filologia e di aver iniziato a lavorare immediatamente dopo nell'Editorial Gente Nueva, pur avendo anche a disposizione un ruolo nella prestigiosa Casa de las Américas. Si occupava di promozione culturale e costruiva pagine web, lavorando dal lunedì al sabato a tempo pieno. Ma "Quando mi sono liberata dal lavoro per conto dello Stato, mi sono dedicata a insegnare spagnolo agli stranieri e a far conoscere la città ai turisti. Se incontravo persone che volevano visitare musei, li assecondavo e facevo vedere i luoghi che conoscevo. Mi sono trasformata in una specie di guida turistica".

Nel 2002 Yoani emigrò in Svezia (o in Svizzera come dicono altri che evidentemente non conoscono la differenza tra Svezia y Suiza...) in cerca di retribuzioni più alte, ma portò suo figlio soltanto un anno dopo. Dopo due anni rientrò a Cuba per motivi familiari. "Sono uscita da Cuba con un permesso di undici mesi, come tutti i cubani, ma ero stata fuori per due anni, quindi per legge ero considerata emigrante e non potevo tornare a vivere nel mio paese. Sono entrata come turista. Questa è una cosa molto rara, nessuno lo fa. Sono rimasta senza documenti per quasi sei mesi, facendo pressione sulla burocrazia che non ha potuto espatriarmi perché avevo distrutto il passaporto. →

## MEMORIA CORTA, OPPURE...

Il 2 febbraio scorso Yoani Sánchez scriveva nel suo blog: "(...) A Santiago di Cuba mi sono resa conto che i cittadini non potevano sfruttare gli stessi servizi messi a disposizione dei turisti stranieri.

Un moderno ufficio dell'impresa di telecomunicazioni ETECSA è situato a un angolo del Parco Céspedes e permette di inviare fax e collegarsi a Internet.

Fin qui tutto bene, ma puoi accedere a Internet solo se riesci a provare che non sei nato a Cuba o che risiedi, da almeno dieci anni, a cento chilometri da questo paese.

Me ne sono resa conto all'ingresso, dalle espressioni interrogative dei dipendenti che osservavano i miei vestiti, per accertare se ero straniera o una semplice cittadina.(...)".



Yoani Sánchez nel suo appartamento in Plaza de la Revolución

Ho vissuto fuori dal mio paese e sono tornata perché ho capito che per me la vita non è da un'altra parte, ma in un'altra Cuba".

Tornò quindi a Cuba nel 2004, "con un'energia e una grinta enorme accumulata in due anni passati a vedere l'isola da lontano. Rientro come informatica, arrivo a La Habana in agosto, e a dicembre partecipo al progetto Consenso".

Quindi diventa web-master di una rivista e dichiara ancora "Consenso è stata la prova che da Cuba è possibile amministrare un sito web, nonostante le limitazioni per avere accesso a Internet. Amministravo e continuo ad amministrare il portale DesdeCuba, posso dire che è possibile seguire un sito Internet da Cuba, anche se è un lavoro difficile e delicato".

Queste le dichiarazioni della "voce Libera di Cuba".

Consideriamo in prima analisi, la sua propensione al dollaro preferendo il fare la guida turistica (illegale) e considerando la piena occupazione garantita dallo Stato una cosa da cui "liberarsi". Logica conseguenza direbbe che questo "valore" è presumibilmente sfociato nel desiderio di emigrare all'estero, logica domanda sarebbe: invitata da chi? Sarebbe interessante chiederle come ha ottenuto il permesso per uscire da Cuba,

portando con sé, dopo un anno, il figlio minorenne, i motivi per i quali non ha chiesto e/o ottenuto un normale Pre (Permiso de residencia al exterior) che le avrebbe consentito il rientro senza problemi nell'ottenimento della residenza.

Ma se Cuba è uno stato dittatoriale, come è possibile che questa blogger, possa liberamente collegarsi ad Internet nella hall di un grande albergo di fronte a 180 giornalisti accreditati? E con quei costi? Come è possibile che possa liberamente intervenire in un simposio, organizzato da Mariela Castro, con la possibilità di porre domande tendenziose e provocatorie? La "Seguridad del Estado" che,

secondo lei, vigila con mano ferrea tutti i cubani, e alla quale nulla sfugge, perché non le ha impedito di diventare un caso mondiale? Come è possibile che possa viaggiare a suo piacimento per tutta Cuba incontrando chi le pare?

Sarebbe curioso conoscere quali furono le reali ragioni per le quali tornò a Cuba: forse in Europa era clandestina, forse non aveva la settimana di lavoro completa, o forse ancora perché doveva pagarsi il mutuo o l'affitto (in Europa non esiste la tecnica della microbrigada...) o, ancora, perché dall'estero aveva trovato un'occupazione remunerativa da svolgere nel suo paese...?

### Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei...

La "dittatura castrista", come ogni anno, anche nel 2009 ha tenuto in tutta l'isola (circa sedici città), la FERIA Internacional del Libro con più di 1 milione di visitatori, oltre 1.200.000 libri venduti, centinaia di editori da tutto il mondo per una tiratura complessiva di 7 milioni di copie.

Questo evento è stato praticamente oscurato dai media europei, fatto salvo per promuovere la conferenza stampa dello scrittore 'dissidente' Orlando Luis Pardo che ha protestato contro il governo cubano accusandolo di non pubblicare le sue novelle. Il quotidiano spagnolo "El País" titolò "Difficoltà per la letteratura non ufficiale a Cuba" diffondendo il concetto che tutta la letteratura presente alla FERIA del Libro era letteratura "ufficiale". Strana dittatura questa che pensa di controllare 50 Editori di 43 paesi del mondo alla presenza di 650 intellettuali del pianeta.. Alla pseudo conferenza stampa lo 'scrittore dissidente' Orlando Luis Pardo era accompagnato da Gorki Aguila e Yoani Sánchez.

Gorki Aguila è il vocalist di un gruppo musicale chiamato Porno para Ricardo (gran bel nome, non c'è che dire), che tra le varie cose ha pubblicato nel 2008 un video che ritraeva il

capo dello Stato Fidel Castro, anzianotto e ammalato, con un pene in bocca. Ebbene la sanguinaria dittatura castrista non lo ha né processato, né condannato; ha solo passato una notte in cella per altri motivi, ovvero in seguito a diverse denunce di cittadini per schiamazzi notturni e atti osceni in luogo pubblico (ubriaco cantava e gridava nudo). In qualsiasi altro paese del mondo le accuse e le condanne sarebbero state ben peggiori.

Viceversa i media europei hanno dipinto questo squallido personaggio come esponente della libertà di espressione e la polizia repubblicana come repressione della dittatura comunista.

La chiamata alla difesa della libertà di espressione a Cuba è stata fatta da Ernesto Hernandez Busto un blogger o 'scrittore' di origini cubane, residente a Barcellona che, nel suo Blog "Penultimos Días", appoggia un intervento militare Usa a Cuba "... un intervento militare degli Usa, sarebbe la forma più rapida e produttiva per farla finita con il castrismo (nostra traduzione)". Busto ha denunciato uno pseudo piano repressivo della Seguridad del Estado al fine di mettere a tacere con inaudita forza le 'voci libere di Cuba'. Tutti i media spagnoli ed europei, El País in testa, hanno veicolato l'allarme. Allarme rimasto nel vuoto, perché la FERIA è proseguita senza il benché minimo disordine, tra l'indifferenza più assoluta del milione di visitatori cubani e internazionali.

In questo contesto si spiega la traiettoria stellare di Yoani Sánchez che, propagandando contro il governo cubano, auto-proclamandosi paladina della libertà e rappresentante delle richieste e del malessere dell'intera nuova generazione cubana, crea un blog (generación Y). Il gruppo multimediale Prisa, invischiato nell'appoggio del movimento che portò al Golpe anti Chávez in Venezuela e ai tumulti anti Morales in Bolivia, proprietario tra l'altro del País, lo sponsorizza e lo rende famoso premiandolo con il Premio Ortega y Gasset che



ha fruttato alla Sánchez ben 15mila Euro (circa lo stipendio di 40 anni di un chirurgo cubano...).

Yoani, nonostante ciò, continua a usufruire dei privilegi che lo Stato cubano garantisce a tutti i cittadini, favorevoli o meno al Socialismo (compresa la casa...), e si lamenta della penuria economica e dei disagi cui deve sottostare.

Seguendo con attenzione queste strane coincidenze viene da domandarsi se l'originale idea di fondare 'Consenso' prima, e questo tipo di blog dopo, con un format ben preciso, siano proprio farina del suo sacco. È singolare la grande rilevanza che le viene riservata sulla prima pagina, e con una sezione dedicata a interviste telefoniche, dall'ultra destra della disidenza di Miami di Radio Martí, o ancor peggio vedere pubblicato sul sito del gruppo terrorista e annessionista di Alpha 66, un esplicito ringraziamento per una lettera inviata da un'amica di Yoani che ne invoca la sponsorizzazione.

### La guerra cibernetica

L'attenta giornalista e ricercatrice Rosa Miriam Elizalde, con un interessante articolo su *Rebelión* (<http://www.rebelion.org/noticia.php?id=84915>) squarcia il velo della non conoscenza, e offre dettagli sul supporto tecnologico, finanziario e politico ricevuto dalla blogger cubana Yoani Sánchez, in linea con le strategie sovversive da decenni offerte e promosse dal governo degli Stati Uniti. Nell'articolo, infatti, denuncia con un dettagliato lavoro la nuova strategia sviluppata da apparati dell'intelligence Usa per trasformare Internet in un campo di battaglia politico e ideologico. Spiega cosa è il Cybercomando, rivela le strategie del Pentagono, svela con dettagli chi e come organizza, finanzia e fornisce appoggi tecnologici a questo nuovo fenomeno di disinformazione di massa, con fatti del genere presenti anche in Irak, Siria, Iran, Ex Jugoslavia, Vietnam e Cina. Le fonti che usa la giornalista sono ineccepibili: dal sito ufficiale

del dipartimento della difesa statunitense a Global Research (<http://www.globalresearch.ca/index.php?content=va&aid=13354>), per arrivare a Ronald Rumsfeld ([http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB177/info\\_ops\\_roadmap.pdf](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB177/info_ops_roadmap.pdf)).

Le informazioni sono impressionanti, e si scopre che la strategia di utilizzare Internet per l'intervento politico è in corso già da almeno cinque anni, con un incremento negli ultimi mesi. La conferma arriva dalla nota pubblicata il 7 maggio 2008 sul Los Angeles Times, firmata da Paul Richter.

La Usaid, incaricata di supervisionare e coordinare il programma per promuovere la 'democrazia' a Cuba, sta lavorando intensamente anche per convincere i gruppi non governativi dell'Europa centrale e alcuni dell'America latina a unirsi alle organizzazioni statunitensi per sollecitare ulteriori sovvenzioni. L'obiettivo è quello di utilizzare la maggior parte dello stanziamento di 45 milioni di dollari per l'acquisto di attrezzature per le telecomunicazioni come telefoni cellulari di ultima generazione e altri mezzi per accedere a Internet e portare avanti il programma.

Gli accademici militari, inoltre, offrono un'altra variabile im-

portantissima per la guerra di informazione su Internet. Per fare in modo che i pregiudizi siano limitati al minimo, i fatti descritti devono pervenire da una prospettiva personale, fatti reali e preferibilmente accompagnati da fotografie o altre prove che dimostrino che il relatore si trovi effettivamente nel luogo da cui descrive gli eventi.

Military Review, la rivista ufficiale del Pentagono, ha dedicato estese analisi sull'importanza dei blog e della figura del cyberdissidente relativamente a questa strategia. Essi servono per offrire faccia e aneddoti per una retorica che risponda al disegno politico delle forze militari statunitensi, impegnate in maniera particolare nelle aree dove si sta sviluppando l'uso di Internet.

Relativamente a Cuba, chiama l'attenzione la notorietà di Yoani Sánchez, il cui blog si classifica per non poche condizioni volute dagli esperti del Pentagono.

Per fare solo un piccolissimo esempio, il nome del sito madre: [www.desdecuba.com](http://www.desdecuba.com) suggerisce che tutto lo sforzo di connessione alla rete provenga da Cuba. E invece no. Infatti il server è in Germania registrato a nome di Josef Biechele, il provider è della ditta Cronos AG

Regensburg che, secondo le denunce del Partito dei Verdi Tedeschi, ospita pubblicazioni di gruppi neonazisti e della destra estrema.

### Il fenomeno Yoani Sánchez alla Fiera del Libro di Torino 2009

Con modalità molto simili quelle che hanno consegnato a Yoani Sánchez il già menzionato premio Ortega y Gasset, nel mese di maggio è stata presentata alla Fiera Internazionale del Libro di Torino, la raccolta degli scritti di Yoani Sánchez. Di rilevanza è stato lo show mediatico organizzato e ampiamente gonfiato al fine di presentare un'immagine di Cuba assolutamente distorta e orientata a screditare il suo sistema politico, legittimamente scelto e confermato nel 2008 dal 95 per cento della popolazione.

Il traduttore dei Blog di Yoani Sánchez è Gordiano Lupi (Piombino, 1960) che ha pubblicato diversi libri su Cuba. Nella sua presentazione del libro, tra le altre cose scrive: "Yoani Sánchez è un'eroina della nuova Cuba, esponente di una generazione (Y) che può dar vita a un nuovo esercito ribelle del cyberspazio, zona franca sicura e inaccessibile che può trasformarsi in una nuova Sierra Maestra. →



L'incontro con la stampa internazionale alla Fiera del Libro



Gorki Aguila



La copertina del disco di Gorki Aguila

La guerra delle idee può dare buoni frutti...".

Fermiamoci un attimo.

A che cosa può dar vita? A un esercito Ribelle? A una nuova Sierra Maestra? Forse tra qualche tempo, Lupi o i media immagineranno un nuovo Che Guevara in chiave Liberista?

E il termine "guerra delle idee", scimmiettato dal programma "la Battaglia delle Idee" lanciato da Fidel nel 2003, cosa rappresenta?

Cosa c'entrano l'esercito Ribelle, la Sierra Maestra, la Battaglia delle Idee, con questa bloggere e il suo amico

strimpellatore?

Questo signore tenta di confondere deliberatamente l'opinione pubblica, mischiando i valori partigiani di una Cuba rivoluzionaria che unita, tutta, ha sconfitto il colonialismo prima, e la dittatura dopo, a discutibili tentativi di ritorno al sistema capitalista reo (e la crisi mondiale direbbe anche confesso) della povertà di almeno 200 milioni di abitanti dell'America latina.

Recentemente ha ottenuto la pubblicazione sul quotidiano torinese "La Stampa" della traduzione dei blog di questa cubana, censurando sulla carta stampata il libero contraddittorio delle decine e decine di commenti (conosciuti come post) di analisi socio-politiche ed economiche espresse da persone (non solo italiane, ma cubane e dei paesi dell'ex blocco Socialista), che smascherano senza appello tutte le menzogne (verificabile sul blog dell'edizione on-line della stessa "La Stampa").



## LA FABBRICA DEL CONSENSO

È Noam Chomsky, forse il più grande studioso di linguistica nel mondo ad aver utilizzato questo termine per uno dei suoi numerosi libri. Perché le notizie, se non esistono, si fabbricano. O di punto in bianco, oppure ritoccano 'ad hoc' la realtà così da costruirle secondo l'interesse dominante, ovvero il Pensiero Unico di cui Chomsky parla. Noam Chomsky, intellettuale nordamericano, dichiara che i media (stampa e televisioni) sono gli strumenti in mano ai gruppi di potere economico e politico, in una commistione solida, per condizionare la popolazione e farle condividere i loro stessi interessi. Io ti informo ma solo su ciò che io voglio, nel modo in cui io voglio, affinché tu creda a ciò che io voglio. La credenza democratica: informazione uguale verità è in tal modo minata e resa un'illusione alla sua origine.

Basta proporre una variante vera di una notizia falsa data per certa, che le persone reagiranno incredule e alla fine crederanno alla notizia falsa proprio perché è data per vera. È provato: date alle persone una notizia di vita-vera, posta in una struttura mentale basata ormai su una meta-vita e la notizia di vita-vera verrà respinta.

E allora, è sufficiente dichiarare al mondo che i cubani non hanno accesso a Internet mentre ci si 'dimentica' di aggiungere che il vero problema dei collegamenti è il Bloqueo, e i media si scateneranno, cestinando la foto in cui si vede proprio Yoani Sánchez che con il suo portatile si collega in rete. Ma serve anche molto meno, basta dire, come ha fatto lei, che c'è penuria di banane. È vero, è un fatto. Ma la colpa non è del cattivo governo cubano, bensì dei tre uragani che un anno fa hanno mes-

so in ginocchio l'isola. Ma se lei non lo scrive l'opinione pubblica è portata a pensare che le cause siano differenti. Basta raccontare con tono rassegnato che negli ospedali di Cuba ci sono le macchine per la risonanza magnetica e non le lenzuola, e il mondo piangerà per i poverini che si portano lenzuola da casa, anziché essere felice per gli infermi che godono di apparecchiature costosissime e che hanno la fortuna di vivere in un Paese in cui ci sono bassissimi livelli di mortalità infantile e una speranza di vita in crescita. E non certo per le lenzuola: quando i soldi sono pochi, bisogna optare per le priorità, ed è meglio una apparecchiatura sofisticata di un lenzuolo, oppure no?

Ma se si tralascia la seconda parte, allora si prenderà per buono tutto, con la fantasia scatenata dalle immagini che il mondo mediatico fa di Cuba. E funzionerà il modello di strategia del Pentagono così ben descritto da Rosa Miriam Elizalde.

Ecco perché la stampa libera è una pia illusione, come ha detto John Swinton, ex direttore del "New York Times", nel discorso di commiato ai suoi collaboratori: "Una stampa libera non esiste. Voi, cari amici, ne siete consci, e io anche. Nessuno fra noi oserebbe dire la propria opinione apertamente e liberamente. Noi siamo gli strumenti e i servi delle potenze finanziarie che agiscono dietro le quinte. Siamo le marionette che saltano e ballano quando queste tirano i fili. La nostra abilità, le nostre capacità, e la stessa nostra vita appartengono a quegli uomini.

Non siamo altro che prostitute intellettuali".

MV

*Infamante rifiuto della Corte suprema Usa*

# La revisione non si farà

*Ignorate le richieste di Premi Nobel, giuristi, associazioni del mondo intero*

dalla Redazione

Cuba ha qualificato come 'infame' e come una 'mostruosa ingiustizia' la decisione della Corte suprema degli Stati Uniti di non rivedere il caso dei Cinque cubani ingiustamente imprigionati in quel paese per aver lottato contro il terrorismo anticubano promosso dai governanti nordamericani. Forse c'era da aspettarselo, ma la decisione lascia comunque nello sconcerto chiunque sia a conoscenza della vicenda che da quasi undici anni scuote di indignazione le coscienze di coloro che credono nella giustizia. Si sperava che Obama si comportasse diversamente dai suoi predecessori. E invece no. Come dice il comunicato del Comitato internazionale per la Libertà dei Cinque: "Lo stesso sistema di giustizia che nega la possibilità di rivedere il caso dei nostri Cinque fratelli, è quello che ha concesso 1 anno in più di tempo alla difesa del terrorista internazionale Luis Posada Carriles affinché possa preparare meglio il caso. È lo stesso che lascia impunte decine di organizzazioni criminali con sede a Miami. Lo stesso che non indaga una sola denuncia contro coloro che attentano contro la vita dei nostri popoli.

Quello che ignora il giudizio del Gruppo di Lavoro sulle Detenzioni Arbitrarie dell'Onu che dichiarò arbitrarie e illegali le loro detenzioni. Con questa decisione si burla, non solo della richiesta degli avvocati della difesa, bensì del reclamo universale di 10 Premi Nobel, decine di Giuristi, Parlamentari e Organizzazioni che da tutto il mondo hanno espresso in 12 scritti di "amici della corte" la necessità di rivedere il caso ferito da violazioni sin da

quando i Cinque sono stati arrestati". E prosegue: "Niente ci meraviglia di un sistema che ha permesso la legalizzazione della tortura più atroce e accetta impunemente che, mentre Cinque innocenti soffrono un'ingiusta prigionia, criminali come Posada Carriles, Bosch, Basulto o Frómota tra tanti altri, passeggino liberamente per le strade di Miami.

Questo giorno rimarrà segnato nei nostri calendari come il giorno della vergogna del sistema giudiziale degli Usa e quello dell'inazione del governo di Obama di fronte ai gruppi terroristici che mantengono sequestrata la giustizia". Non ci sono state spiegazioni a questo rifiuto della Corte suprema; non si è avuta attenzione per le eccezioni giuridiche sollevate dagli avvocati della difesa davanti alle evidenti e multiple violazioni legali commesse durante tutto il processo. Non c'è stato rispetto neppure per "L'universale sostegno a questa petizione, espresso in una cifra senza precedenti da documenti di Amici alla Corte, e tra essi, dieci premi Nobel, centinaia di parlamentari e numerose organizzazioni di giuristi internazionali e nordamericani e di autorevoli personalità politiche e accademiche", come mette in evidenza la dichiarazione del Parlamento cubano. Davanti all'infame decisione,

Gerardo Hernández Nordelo ha dichiarato: "Per l'esperienza che abbiamo avuto, non mi sorprende la decisione della Corte suprema. Non ho nessuna fiducia nel sistema di giustizia degli Stati Uniti. Non rimane ormai alcun dubbio che il nostro caso è stato dall'inizio un caso politico, perché non solo avevamo tutti gli argomenti legali necessari affinché la Corte lo rivedesse, ma contiamo sul crescente appoggio internazionale rispecchiato negli Amici presentati alla Corte in nostro favore. Ripeto quello che dissi un anno fa, il 4 giugno del 2008, che finché rimane una persona che lotta fuori, noi continueremo a resistere fino a che si faccia giustizia". E in questa battaglia per la verità e la giustizia, Gerardo e gli altri non saranno soli. Ovun-



que, il comitato per la loro liberazione ha fatto sue le parole di Ricardo Alarcon che a nome del parlamento cubano ha esortato a "Rinforzare le nostre azioni, senza lasciare neanche un solo spazio da coprire né una sola porta a cui suonare (...). La lotta si deve moltiplicare fino a obbligare il Governo nordamericano a mettere fine a questa mostruosa ingiustizia e restituire la libertà a Gerardo, Ramón, Antonio, Fernando e René". L'impegno del Comitato, infatti, è così espresso: "Non aspetteremo di commemorare un altro anno del loro arresto per celebrare una Giornata Internazionale di Solidarietà. Si esprimerà nelle mille forme in cui i popoli sanno trasformare il dolore e l'indignazione in lotta, nelle strade di fronte alle Ambasciate degli Usa, nelle Università, nei Parlamenti, nelle Chiese, con le nostre umili risorse e i nostri modesti mezzi, ma con tutta la forza che ci danno la verità e la ragione".

La lotta per la liberazione dei Cinque, quindi, non deve smettere, ma va ampliata e amplificata così che il presidente Obama, che ha la possibilità di ridurre le sentenze ne venga investito e, oltre ai bei discorsi, dimostri con fatti concreti il cambiamento in corso negli Stati Uniti. ★

Con appello a Obama perchè mantenga le promesse

# Il distratto della Sina

Consegnate le richieste per i visti dei familiari dei Cinque

Ida Garberi\*

“**C**he passi una buona giornata, compagna”, mi dice un ragazzo nero molto bello e imponente, di quasi due metri, con un sorriso disarmante e con la divisa di guardiano dell’Ufficio di Interessi Nordamericano a La Habana (Sina), mentre stringe le sue mani, unite, così forte, che le nocche delle dita diventando bianche, in segno di vittoria.

Ed ha ragione, perché quello che ho appena fatto, insieme alla coordinatrice del Comitato Internazionale per la libertà dei Cinque cubani, non lo aveva mai fatto nessuno, credo, in questi ultimi cinquanta anni a La Habana.

Il 2 aprile 2009 resterà per sempre negli annali della Sina (e nella mia memoria!).

Io avevo proposto questo tipo di azioni già alcuni anni fa, ma devo riconoscere che il Comitato le aveva sempre rifiutate, pensando giustamente che l’amministrazione assassina e arrogante di Bush avrebbe potuto utilizzarle come scusa per abusare una volta di più sui miei Cinque fratelli prigionieri politici dell’impero e le loro famiglie.

Però quest’anno è diverso, quest’anno alla Casa bianca c’è Barack Obama, e spinta dal suo “Yes, we can” e dal fatto che anche Graciela Ramírez era d’accordo sull’utilità di consegnare un dossier al console Usa a La Habana, Stephen Murphy, e allo stesso Obama, per ottenere il diritto dei visti multipli per i famigliari dei Cinque cubani e soprattutto perché si permetta a Olga Salanueva e Adriana Perez di visitare i loro mariti prigionieri negli Usa, ci presentiamo alla Sina.

Sinceramente pensavo che, dal momento che siamo due cittadine straniere, ci avrebbero concesso, se non un incontro immediato con il console, almeno un appuntamento ben definito.

Premetto che astutamente quando ci siamo presentate alla porta, Graciela affermava con aria innocente, che avremmo dovuto vedere il console per un tema di interesse cruciale degli Usa, che si trattava di “un caso notevole di violazioni dei Diritti Umani e che trattava di prigionieri politici”.

E qui sicuramente l’equivoco era d’obbligo, chiaramente provocato da noi, perchè loro pensassero che stavamo domandando ancora più appoggio per i famosi 75 “mercenari della verità”, nonché erroneamente chiamati dissidenti (che adesso poi in carcere sono solo 54).

La nostra sorpresa è stata molto grande quando, arrivate alla porta, ci viene detto gentilmente da un custode che questo tipo di appuntamenti si gestisce solo per telefono e ci viene fornito un numero degli Stati Uniti.

Sono certa che, almeno per educazione, sia nell’ambasciata italiana sia in quella spagnola, almeno si sarebbe presentata una segretaria scusandosi dell’inconveniente, per fissare il famoso incontro richiesto.

Dopo alcune trattative, riusciamo a ottenere il numero del centralino degli Uffici della Sina e cerchiamo un telefono per parlare con calma.

“Porque esta gran humanidad ha dicho «¡Basta!» y ha echado a andar. Y su marcha, de gigantes, ya no se detendrá hasta conquistar la verdadera independencia, por la que ya han muerto más de una vez inútilmente”.

Ernesto Che Guevara

Graciela, con una sacrosanta pazienza, incomincia una lunga spiegazione, che dura circa mezz’ora, mentre le passeranno al telefono tutti gli uffici e tutti i funzionari presenti quel giorno.

Molto gentilmente cerca di mettere sempre in risalto che il dossier era “un caso notevole di violazioni dei Diritti Umani e di prigionieri politici”, di un interesse estremo per il governo degli Stati Uniti e che noi eravamo solamente le portavoci di 170 personalità a livello mondiale, tra cui si contavano 10 premi Nobel.

Tutto questo per i cittadini numero uno del pianeta non era assolutamente importante, l’unica cosa che li ha fatti letteralmente

saltare è stata una parola magica: siamo giornaliste.

Il fatto che la stampa fosse coinvolta deve avere paralizzato loro i cervelli, che già

erano un poco incuriositi dal fatto che stavamo chiamando da un territorio praticamente nordamericano: avrei voluto davvero vedere la faccia dell’operatore quando si è reso conto della provenienza della chiamata!!!

Ecco che, dopo la parola magica, tra tutte le voci anonime con cui avevamo trattato, che continuavano a chiederci i nomi senza mai presentarsi, appare per miracolo il distratto della Sina: il signor Gregory Adams, che si presenta come responsabile della sezione “Stampa e Cultura”.

Figuratevi se “il nostro uomo a

La Habana” è così confuso da non sapere che le sue funzioni sono quelle di Responsabile delle Relazioni Pubbliche, come riporta la pagina web del suo luogo di lavoro... pazienza, nel nostro dialogo dimostrerà di non essersi accorto di molte cose accadute nel suo paese negli ultimi mesi...

Quando riusciamo ad incontrare fisicamente il nostro Gregory, siamo nella sala di ingresso della Sina, all’entrata del personale dell’ufficio, che per tutto il tempo della discussione passerà al nostro fianco, incuriosito e marcando il cartellino.

Questo è per spiegare che siamo state ricevute nel posto di controllo dei lavoratori, dove un metal detector (e sicuramente un microfono e una telecamera) registrano tutte le persone che passano nella piccola stanza.

Gregory arriva all’appuntamento un poco irritato e nervoso, quasi seccato, come chi sa già che si incontrerà di fronte ai soliti fanatici sostenitori dei dissidenti cubani, un male necessario che nell’era di Bush è stato utilizzato dai controrivoluzionari per sostenere le loro sporche bugie sulla mancanza dei diritti elementari di libertà di espressione nel Grande Caimano Verde.

Ed io mi domando: come mai si critica Cuba sui diritti ai carcerati quando a nessuno dei 75 arrestati, dal 2003, è stato negato il permesso di vedere i loro famigliari?

Perché nessuno è riuscito ad ottenere fino ad oggi i visti di Ol-

ga e Adriana, che da dieci anni reclamano il loro sacrosanto diritto ad incontrare René e Gerardo, che sono dei prigionieri politici dell'impero?

Ed ecco che quando formuliamo la domanda al nostro funzionario disattento, subito il suo interesse si sveglia, guarda con orrore il dossier che Graciela gli sta porgendo ed esclama: "Ah... ma voi venite per le Cinque spie!!!".

Devo dire che l'atmosfera del luogo cambia completamente e non ci sentiamo più in un ambiente ostile: prima le persone che erano attorno a noi ci osservavano in modo diffidente e quasi disgustato, pensando di trattare con i soliti sostenitori dei ricercatori di elemosina e bustarelle, cioè i mercenari ideologici chiamati erroneamente dissidenti, e ora si rendono conto che invece siamo sostenitori di Cinque cubani innocenti che sono colpevoli solo di aver difeso la loro patria da attentati terroristi del braccio armato della controrivoluzione di Miami.

Devo riconoscere che da questo momento la discussione si abbassa notevolmente di livello, il "nostro" Gregory cerca di provocarci e ci insulta sperando che anche noi ci allineiamo al suo tono, pensate che arriverà ad affermare che i premi Nobel - che fanno parte della Commissione che chiede il visto di Olga e Adriana per visitare i loro mariti e ottenere i visti multipli per gli altri famigliari - sono premi da novella, giocando sul suono della parola Nobel-novella (umorismo di cattivo gusto, se mi permettete!!).

Durante la continua botta e risposta, mentre Gregory cercava di provocare una risposta maleducata, ha avuto il coraggio di affermare che un serial

killer ha più diritti dei miei Cinque fratelli prigionieri politici perché ha ucciso dei cittadini nordamericani, magari quasi cento, però non è un problema perché non si è intrufolato negli interessi dello stato... senza parole!!!

Chiariamo questo punto: per un funzionario dell'era di Bush la vita dei cittadini del suo paese non sono un assunto dello stato, mentre invece considera i terroristi di Miami come parte del Dipartimento di Stato, allora non ho ragione ad affermare che Gregory è un po' distratto? Il "nostro caro" funzionario poi ci dimostra che ha anche dei piccoli problemi con la matematica, cioè ci racconta che o-



gni anno gli Stati Uniti devono "sopportare" l'immigrazione di 20.000 cittadini cubani che chiedono la residenza nordamericana come redatto negli accordi migratori tra i due paesi, senza citare le difficoltà che puntualmente creano all'accordo stesso, anche se poi alla fine dell'anno rispettano sempre quello che si è stipulato. Qui non resisto e sbotto accusandolo di essere un bugiardo, perché non posso credere che non sia a conoscenza di dati e fatti arcinoti che servono solo ad alimentare l'emigrazione illegale e la legge assassina di Aggiustamento Cubano.

Ed ecco che anche Gregory perde le staffe e mi chiede perché sono venuta da tanto lontano per occuparmi di Cuba, perché non penso al mio paese ed agli italiani.

Ed io lo accontento subito, domandandogli perché gli Usa non estradano Luis Posada Carriles, omicida confessato di Fabio Di Celmo, un giovane italiano che è stato solo colpevole di stare a La Habana nel luogo e nel momento sbagliati, come ha affermato il suo feroce assassino.

Incomincia a farfugliare che Posada Carriles non è suo amico (per fortuna, altrimenti non so come sarebbe finita la discussione...), accetta il docu-

consegna del dossier: Afp ed il sito controrivoluzionario "cubaencuentro", sicuramente in malafede affermano, nei loro articoli che è stato il governo cubano a consegnare il documento. Assolutamente falso, noi siamo cittadini liberi che facciamo i più disparati lavori, siamo quasi tutti stranieri ed abbiamo deciso di unirci alle file della solidarietà dei Cinque cubani perché, come ha detto un giorno Che Guevara: "siamo capaci di tremare di indignazione ogni volta che si commette un'ingiustizia".

Per concludere questa cronaca, vorrei fare un appello al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, io sono sicura che lui

"Yes, we can", che è capace di ascoltare il nostro grido che chiede giustizia, perché è un uomo diverso dal suo predecessore, sa anche lui che deve stare attento con certi funzionari, come Gregory, che gli sono rimasti in eredità e che, approfittando di questo momento della crisi mondiale non hanno alcuno scrupolo a screditare e infangare la nuova amministrazione, soprattutto dopo aver perso le elezioni.

Però, presidente

Obama, come può non ascoltare l'appello che un altro presidente le ha inviato, in questo Summit delle Americhe? È un suo collega, uno stimato economista, è il presidente dell'Ecuador e le ha chiesto che si faccia giustizia e si pensi soprattutto a quanto stanno soffrendo i figli dei 'miei' Cinque fratelli prigionieri dell'impero: per piacere, presidente Obama, per una volta, fai che si possa credere alle promesse elettorali fatte nel capitalismo!! ★

*\* L'autrice è responsabile della pagina web in italiano di Prensa Latina*

Silvio Rodríguez si racconta

# Ho sempre visto Fidel come la figura storica che è ...

*Il grande cantautore a ruota libera su tanti temi che meritano chiarezza*

Bruno Binbi, da Cubadebate

**I**n questi giorni lei ha denunciato che il governo degli Stati Uniti le ha negato il visto per il viaggio che pensava di realizzare per partecipare alle celebrazioni per il 90° compleanno di Peter Seeger. Potrebbe raccontarci ciò che è successo?

È successo che sono stato invitato dalla famiglia di Pete Seeger a partecipare a una cerimonia di omaggio che è stata fatta per lui lo scorso 3 maggio, quando ha compiuto 90 anni. Per me era un onore partecipare alla celebrazione di una vita dedicata a cantare a favore di molte buone cause. Il promotore dell'evento mi ha aiutato a richiedere un visto speciale che il governo nordamericano ha istituito per eventi culturali. Eravamo tutti entusiasti di far parte di un nuovo inizio di scambi culturali tra gli Stati Uniti e Cuba, ma la realtà è che il visto non è arrivato. Non lo hanno negato; tecnicamente stanno ancora sbrigando la pratica, ma non è arrivato per l'occasione per cui è stato richiesto. Questo si è verificato perché alcuni giorni prima Obama aveva dichiarato che aveva intenzione di cambiare le relazioni degli Stati Uniti con il mondo, compresa Cuba.

*Supponiamo che invece di chiedere il visto, lei si fosse buttato in mare con una zattera; l'avrebbero lasciata entrare?*

Non solo mi avrebbero lasciato entrare: mi avrebbero esibito come un trofeo.

*Magari questo fatto può servire per spiegare meglio ciò che succede con i cubani che vogliono andare negli Stati Uniti.*

*In che cosa consiste la legge di aggiustamento cubano e quale è la sua relazione con il fenomeno dei "balseros"?*

Secondo quella legge, ci sono due tipi di cubani: "piedi bagnati" e "piedi asciutti". I "piedi bagnati" sono gli emigranti illegali che vengono intercettati in mare e vengono rimandati a Cuba. I "piedi asciutti" sono i fortunati che riescono a calpestare la terra prima che la marina nordamericana li scopra, e per questo acquisiscono il diritto alla residenza dopo un anno. Questa sorta di macabro concorso ha stimolato le uscite illegali e il traffico umano (siamo l'unico paese del mondo al quale gli Stati Uniti lo applicano) e il rischio di attraversare lo stretto della Florida è costato la vita a molta gente.

*I cubani possono uscire da Cuba quando vogliono o il governo gli impedisce l'uscita?*

Per uscire o entrare nel nostro paese i cittadini cubani richiedono un permesso speciale che concede il governo. Questa misura non è una legge: è stata presa agli inizi della Rivoluzione, come controllo delle frontiere. Secondo me è obsoleta, e per di più danneggia molto Cuba politicamente. Io credo che dovrebbe essere eliminata.

*In Argentina ha avuto molta risonanza il caso del medico cubano Hilda Molina, il figlio e nipoti della quale vivono a Buenos Aires, che ha rilasciato interviste a media argentini chiedendo pubblicamente a Fidel e poi a Raúl che la lascino viaggiare in Argentina. Perché non le permettono di viaggiare?*



Ignoro perché non permettano a quella signora di viaggiare. Se fosse per me, sarebbe da molto dove desidera.

*Negli ultimi mesi si è parlato della possibilità dell'inizio di un dialogo tra il governo cubano e il nuovo presidente nordamericano Barack Obama, la qual cosa in realtà è stata una delle richieste che il presidente nordamericano ha ricevuto dai suoi omologhi dell'America Latina nell'ultimo vertice dell'OEA. Crede che questo dialogo sia possibile?*

Di questo tema conosco la reiterata disponibilità al dialogo del governo cubano e le manifestazioni presuntamente conciliatorie di Obama al vertice di Trinidad e Tobago. Poi la stam-

pa ha detto che funzionari cubani e nordamericani si sono riuniti a Washington per precisare i punti su cui si dovrà parlare a più alto livello. Fin qui la mia informazione.

*Come dovrebbe essere questo dialogo?*

Rispettoso, in condizioni di uguaglianza da entrambe le parti, io credo.

*Che cosa significa l'elezione di Obama? Crede che possa comportare un cambiamento per le relazioni degli Usa con l'America Latina, o tutto continuerà allo stesso modo?*

L'America Latina è cambiata e tende a cambiare sempre di più, alla ricerca della sua emancipazione rispetto al nord.



**I nuovi autobus a La Habana** (foto: Liderno Salvador)

Questo ha influito di più sulle sue relazioni con gli Stati Uniti che il fatto che Obama sia stato eletto presidente. Cuba è un simbolo di dignità. L'America Latina sta mostrando agli Stati Uniti il suo dissenso sul blocco. Così ancora alcuni giorni fa, in un forum in Canada, un analista ha detto che Cuba "non aveva meriti" per trovarsi tra le priorità dell'attuale presidenza. Se questa affermazione fosse certa, bisognerebbe domandarsi fino a dove questa "mancanza di meriti" coinvolge il resto dell'America Latina.

*Da anni il governo degli Stati Uniti sta parlando della democratizzazione di Cuba. Che cosa significa per lei, come cubano, parlare di democrazia? C'è chi intende la democrazia semplicemente come un sostegno a qualunque iniziativa, perfino quella di sfruttare i propri simili. Altri come me pensano che la democrazia deve tenere molto in conto i diritti dei meno favoriti economicamente. Da più di 100 anni Cuba è un paese manifestamente reclamato dai governi del Nordamerica che a questo scopo hanno commesso attentati molto gravi contro la nostra sovranità, come l'Emendamento Platt, degli inizi del XX secolo, che concedeva loro un presunto diritto a intervenire a Cuba quando lo considerassero necessario. Per cose come questa i concetti di democrazia e di indipendenza sono molto connessi tra loro per i cubani.*

*Lei è stato deputato all'Assemblea Nazionale del Poder Popular. Come funziona il sistema elettorale cubano?*

È concepito come ciò che a Cuba si chiama democrazia socialista. Comincia alla base con proposte delle organizzazioni di massa e continua a salire in dibattiti assembleari fino ad arrivare ai livelli nazionali. Ovviamente, la necessità di difesa della Rivoluzione ha condizionato politicamente il nostro sistema. Non è mai stato detto in questi termini, ma a mio modo di vedere sono requisiti ideologici che la resistenza all'impero impone alla Cuba attuale.

*Crede che se si autorizzasse la formazione di altri partiti politici questo renderebbe più democratico il sistema?*

Per quanto ne so, la parola democrazia vuole dire governo del popolo. Si suppone che se il popolo governa sia a suo beneficio. Il pluripartitismo non è garanzia di per sé che i popoli governino se stessi. C'è sovrabbondanza di esempi di paesi con vari partiti, nessuno dei quali difende le ragioni del popolo. Solitamente comandano i politici, molte volte compromessi con le oligarchie. Come si può identificare la democrazia con la difesa degli interessi dei ricchi, che in tutto il mondo sono una minoranza? L'unico modo è facendo credere ai poveri che un giorno saranno ricchi. A me sembra che, più che di partiti, ci sia bisogno di più volontà di fare giustizia.

*Attualmente, quali sono le conseguenze concrete che il blocco nordamericano porta ai cubani?*

Lo strangolamento del commercio e dell'economia, la perdita di migliaia di milioni di dollari. L'impossibilità di fare transazioni attraverso banche o enti che abbiano relazioni con gli Stati Uniti, perché questi applicano la loro legge Helms-Burton. Ci negano i crediti e l'accesso alla tecnologia di punta. Non possiamo comprare non solo attrezzature mediche e computer, ma non possiamo neanche acquistare microfoni o pezzi di ricambio per un studio di registrazione. Hanno cancellato Cuba persino dalle mappe delle linee aeree. Busch ci ha messo in una lista di paesi che aiutano il terrorismo. Il nuovo governo nordamericano lo ha appena confermato. Tutta questa ostilità dura già da mezzo secolo. Dicono ancora che lo fanno per aiutare il popolo cubano.

*Immagini per un istante che Obama annunci l'eliminazione del blocco. Che cosa crede che succederebbe a Cuba? Che conseguenze avrebbe questo nella vita dei cubani e nelle relazioni di Cuba con gli Stati Uniti?*

Cuba non è solo quella che ha scelto essere; è anche quello che ha potuto essere, e questo è stato grazie alla marcata inimicizia di un potere esterno grande e vicino. Tuttavia, a questo punto, sembra che ci sia un punto sul quale siamo d'accordo. Questo punto è che Cuba deve cambiare, evolversi. Lo dice la direzione della Rivoluzione, lo dice Obama, lo hanno detto molti politici e analisti; lo dice il popolo rivoluzionario e lo dice anche l'opposizione. Dunque io credo che l'unica cosa che provocherà questo cambiamento con una certa rapidità è la rimozione incondizionata del blocco. Inevitabilmente questa nuova realtà avrà conseguenze su di noi. Ma quello che succeda sarà quello che meritiamo noi cubani per essere come siamo e non perché ce lo impongono da fuori. Se non si toglie il blocco, Cuba

continua a resistere. Di questo sono sicuro. E la nostra evoluzione sarà più lenta e dolorosa, come è stato fino ad ora.

*Una cosa che ha impressionato personalmente me a Cuba, e altre persone che hanno viaggiato mi hanno raccontato la stessa cosa, è che si nota tra i più giovani, in città come La Habana, un maggiore clima di opposizione e di richiesta di cambiamenti, mentre gli abitanti dell'interno o le persone di età maggiore sembrano essere molto più concordi con la Rivoluzione e con Fidel. Condividi questa diagnosi? A che cosa si deve? In fin dei conti, la Rivoluzione è stata fatta a suo tempo, principalmente, da giovani. Crede che possa tornare a innamorarli?*

L'innovazione di chiamare la sinistra reazionaria e la destra progressista è incominciata nel sindacato Solidarnosh ed è continuata con la Perestroika; il crollo del muro di Berlino l'ha canonizzata. È ciò che il consorzio ideologico del capitalismo universale sputa da centinaia di satelliti ed è ciò che l'occidente ha mitizzato come "politicamente corretto". Grazie a questo, quelli che furono movimenti di liberazione sono ora "terroristi" e quelli che hanno abbattuto un aereo commerciale sono "combattenti anticastri". Grazie a questo, quelli che difendono la dignità latinoamericana sono "populisti" e quelli pagati con l'oro imperiale sono "combattenti per la libertà". Cioè, a tutti i giovani del pianeta Terra è toccata un'epoca in cui alcuni principi sono stati invertiti di parte. Gli esultanti vincitori rinominano il mondo attraverso tutti i loro mezzi che sono colossali. Senza dubbio questo crea cali, anche se la crisi economica mondiale incomincia a tagliare le frange a tanta spacconeria.

Ci sono molti giovani cubani che credono nei fondamenti rivoluzionari di sovranità e di giustizia sociale, che sanno che il socialismo è un sistema più giusto. Tuttavia è ovvio che il mondo di oggi è molto differente da quello in cui →

alcuni giovani coraggiosi intrapresero la rivoluzione. Per fare un solo esempio, parliamo di Internet.

Io penso che non si possa dire che Internet è cattivo perché ci sono più pagine web contro che a favore del governo, per buono che sia il governo. Da altri socialismi abbiamo imparato che l'auto-isolamento è un falso rimedio destinato al fallimento. Per disuguale che sia, la società cubana dovrebbe raccogliere la sfida del confronto, così come si è detto che accetteremo la sfida del turismo nordamericano quando dovesse arrivare. Dobbiamo assimilare che la gente affitti segnali satellitari e veda i canali che entrano. A Cuba qualunque pezzo di latta serve da antenna, perché viviamo a 120 chilometri dagli Stati Uniti. Io credo che cominciare fin d'ora ad affrontare questo con realismo ci possa preparare per quando non esisterà il blocco.

Penso che seguire una politica opportuna rispetto all'accesso all'informazione contribuisca a che molti giovani cubani si sentano orgogliosi del loro paese, sentimento imprescindibile perché fioriscano o no altre affinità.

*Ricordo che alcuni anni fa, parlando col mio ex fidanzato, che è cubano e vive a Buenos Aires, mi diceva che riconosceva ed ammirava i risultati della Rivoluzione in materia sociale, di salute, di educazione, etc., ma che lì si sentiva soffocato per il discorso unico, per l'inesistenza di altre voci. Mi diceva: accendo la televisione e sta parlando Fidel, o stanno dando un film su Fidel. Ricordo anche che una volta mi disse: "basta Silvio Rodríguez alla radio! Prima mi piaceva, ma sono stanco di ascoltare la stessa cosa". Che cosa gli risponderebbe?*

Che le sue parole le ha determinate una Cuba passata, perché già da diverso tempo Fidel si esprime solo attraverso scritti, e non tutti i giorni. Negli anni '80 alcuni dicevano: "Silvio prima era proibito e adesso è obbligatorio". Ma riguardo a me anche il tuo amico può sta-



La Biblioteca Nacional a La Habana (foto: Liderno Salvador)

re tranquillo, anche, perché oggi mi trasmettono poco. E che nessuno pensi che mi sto lamentando. Per come sono io, preferisco essere proibito. Così ti desiderano di più.

*Molto spesso la stampa internazionale pubblica le cifre del salario che guadagnano i cubani, che calcolato in dollari sembra una cifra molto bassa.*

*Che cosa significa il salario nell'economia di una famiglia cubana? Cioè, per un lavoratore cubano, vivere con quel salario è la stessa cosa che sarebbe vivere con la stessa quantità di denaro in un paese capitalista? Quali diritti sociali ha garantiti qualunque cubano, che nei paesi capitalisti si devono pagare con il salario?*

I salari a Cuba sono bassi ed è certo che non bastano, anche se allo stipendio di un lavoratore cubano bisogna sommare la totale gratuità della salute pubblica e dell'educazione, e il quasi regalo della cultura, dei libri, degli sport. A tutte le famiglie si consegna anche, a prezzi molto bassi, una piccola parte del paniere di base. Tuttavia è certo che bisogna rivedere le misure che sono state buone nel loro momento e oggi risultano insufficienti, tenendo conto della nostra povertà e delle nostre limitazioni, ovviamente.

*Un'altra cosa che ricordo che mi colpì molto a Cuba fu un cartello molto grande ubicato nel centro che aveva la cifra di bambini e bambine che muoiono ogni anno nel mondo per denutrizione infantile e diceva: "nessuno di essi è cubano".*

*Crede che i cubani più giovani che conoscono i diritti sociali conquistati dalla Rivoluzione come qualcosa che per loro "è sempre esistito", sappiano che in buona parte del mondo le cose sono differenti?*

Un suo conterraneo, chiamato José Ingenieros, un secolo fa ha scritto: "Giovane è colui che non ha complicità con il passato". È naturale che i giovani pretendano a partire da quello che hanno. Allo stesso modo credo che sia un dovere della società raccontare alle nuove generazioni la storia passata e com'è la realtà nel resto del mondo. Ogni persona dovrebbe avere diritto di scegliere verso dove condurrà la sua vita, anche se nel caso dei paesi del Terzo Mondo è triste che un giovane non si senta impegnato con la società che lo ha educato e lo ha curato facendo grandi sacrifici, come è stato nel caso della Cuba rivoluzionaria.

*Lei deve produrre molto denaro con i suoi dischi, i suoi concerti, le sue tournée. Quanto di quel denaro è per lei e quanto per lo Stato? Lei è d'accordo su questo?*

Io ho incominciato senza nemmeno sapere che si poteva guadagnare denaro con un concerto. Mi sono iscritto alla SGAE perché mi hanno detto che gli incassi non riscossi venivano ripartiti tra gli autori maggiormente beneficiati e non tra i più poveri. Gli anni '80 sono stati i miei anni di maggiore auge nazionale e internazionale. Il concerto che mi hanno pagato meglio per allora è sta-

to quello che feci in Cile con gli Irakere, nel 1990. Erano 90.000 dollari. Allo Stadio Nazionale non ci stava un solo spillo. Per i diritti televisivi, secondo ciò che mi hanno detto, ci diedero 56.000 dollari. In totale era una quantità di denaro che nemmeno in sogno avevamo visto (più tardi abbiamo capito che avremmo potuto chiedere di più). Contenti come eravamo, Chucho Valdés e io abbiamo deciso di destinare tutto questo alla costruzione di studi di registrazione di cui a Cuba c'era molto bisogno. Da allora, ogni volta che arrivo agli studi Abdala, mi dico: "grazie, Cile".

Universalmente, la musica popolare è un affare commerciale sovradimensionato. Se ciò che fai piace puoi arrivare a guadagnare molto, anche se non sei un musicista viziato dalle multinazionali, come nel mio caso. D'altra parte, da anni faccio poche tournée e da tre anni non tiro fuori nemmeno un disco. Nonostante quello che alcuni possono pensare, non ho mai venduto molti dischi, o forse sarà meglio dire che non ho mai ricevuto grandi corrispettivi.

*Qual è il limite tra autorizzare una maggiore iniziativa privata e correre il rischio di ritornare a una società disuguale e ingiusta?*

Questa domanda è per Dio. Alcuni socialismi si sono decomposti cercando giustamente quella frontiera. Io credo che la prospettiva che non si può perdere è che il governo sia sempre vicino ai più bisognosi.



*Come sta attualmente l'economia cubana, dopo il periodo speciale? Quali cose mancano ancora?*

È migliorato il trasporto pubblico (almeno a La Habana), quasi non succedono blackout, ci sono più canali televisivi; ma i tre cicloni uno di seguito all'altro dell'anno scorso ci hanno fatto molto danno, non so se troppo. Credo che questo colpo abbia ritardato alcuni progressi, forse anche alcuni cambiamenti. Può essere che ci trasciniamo questo peggioramento ancora per un po' di tempo.

*Come si immagina Cuba dopo Fidel, dopo Raúl, dopo gli uomini e le donne che hanno fatto la Rivoluzione? Come si immagina la Rivoluzione quando sarà in mani di chi non era nato quando è stata fatta la Rivoluzione?*

Se per allora continua il blocco, ho fiducia nella saggezza del popolo cubano e nella dignità dei più giovani.

*Recentemente, Pablo Milanés, con cui lei ha condiviso la formazione della Nueva Trova, ha fatto alcune critiche molto dure al governo cubano. Che cosa pensa su ciò che ha detto?*

Penso che la vita è breve e perché non esercitare il diritto a dire quello che pensiamo?

*Lei è stato invitato due volte a esibirsi in Argentina dal governo di Kirchner, l'ultima volta, durante il vertice al quale era presente l'ex presidente nordamericano George Bush. C'è stato un cambiamento nella relazione tra Argentina e Cuba con i Kirchner?*

Solo la prima volta sono stato invitato da Kirchner, per un anniversario dell'indipendenza. Quello di Mar del Plata (che è stata una manifestazione con pessime condizioni tecniche per gli artisti) è stato un appuntamento importante ma non ufficiale. Ignoro i retroscena delle alte sfere, ma è ovvio che gli ultimi due governi argentini hanno buone relazioni con quello cubano.

*Come ha conosciuto Fidel?*

Sentii parlare per la prima volta di lui nel 1953, quando assaltò la caserma Moncada a capo di altri giovani. Lo conobbi personalmente nel 1984, al mio ritorno dal primo viaggio che facemmo in Argentina. Estela Bravo era là per altre ragioni e filmò di passaggio un materiale che colpì molto a Cuba. Il cameraman era Tristán Bauer.

*Oltre come politico, come militare, come descriverebbe Fidel come persona, come amico (lei ha detto qualche volta che vede Fidel, persino, come un padre)? Come è la persona dietro il personaggio?*

Fidel è un uomo molto cordiale, anche se mi ha sempre impressionato. Per questo sono stato sobrio in sua presenza. L'ultima volta che l'ho visto, anni fa in occasione dell'onomastico di un amico, mi ha toccato la fronte e mi ha detto "Quanto mi piace-

*vatore, un cantante, un musicista, un poeta?*

Nella mia adolescenza mi interessava essere un disegnatore di storielle e arrivai a lavorare in alcune pubblicazioni importanti. Sembrava che dovessi seguire quella strada. Sono stati i miei amici e la mia famiglia che mi hanno fatto vedere che ciò che componevo poteva interessare. Io avevo dubbi al riguardo; pensavo che forse erano più illusioni che altro. Ma i miei ascoltatori sono andati crescendo e tutto ha preso la direzione dei miei sogni. Un bel giorno, quando mancava poco alla fine del servizio militare, ho conosciuto Mario Romeu, un grande musicista cubano che mi ha portato davanti alle telecamere.

*Che cosa voleva fare da grande, quando era bambino?*

Volevo diventare astronomo e anche cosmonauta.



rebbe sapere quello che passa lì dentro". Bisogna anche dire che tale espressione non mi ha sciolto la lingua. È che io ho sempre visto Fidel come la figura storica che è. Nelle poche occasioni che siamo stati vicini non sono riuscito a evitare la sua trascendenza. Può darsi che per questo me lo sia perso un poco.

*Quando si è reso conto che la musica e la poesia sarebbero diventati il centro della sua vita? Ricorda qualche situazione che le ha fatto pensare: sarò un tro-*

*ricorda qual'è stata la prima canzone che ha composto, la prima chitarra che ha avuto tra le mani?*

La mia prima canzone è stata a cappella e si chiamava El rock de los fantasmas. La prima chitarra che ho avuto tra le mani è stata quella di Lázaro Fundora, un compagno di quando avevo 15 anni.

*Quali altri musicisti crede che abbiano avuto maggiore influenza sulla sua formazione e sul suo stile?*

La mia famiglia materna è musicale, di cantanti della trova tradizionale. Quella musica la stavo sentendo dalla culla, senza sapere che erano canzoni di Sindo Garay, Manuel Corona e Miguel Matamoros. Negli anni '50 il fenomeno Elvis Presley suonò molto a La Habana, anche se credo che mi piacesse di più le ballate che cantava Johnny Mathis. Allora, tanto a Cuba come in America Latina, c'è stato un boom di melodie e di ritmi di stile statunitense. Della mia adolescenza ricordo un gruppo nazionale chiamato Los Astros di Raúl Gómez, un musicista che conobbi anni dopo. C'erano altri artisti di una certa linea giovanile: El cuarteto de Meme Solís, Danny Puga, Luisito Bravo. Dall'Argentina ci cantavano Los Cinco Latinos. Dell'Europa il mio preferito era Charles Aznavour. Ma credo che la musica che più mi ha influenzato sia quella che normalmente si chiama da concerto, o classica, la musica orchestrale. Fin da bambino è quella che ascolto di più.

*Perché usa sempre il termine trovatore, invece di musicista o cantante? Che significato speciale ha, per lei, essere un trovatore?*

Trova è la musica cantata che per prima mi è arrivata, fatta dagli autori più affini alla maniera intendere la canzone che io ho avuto, che non trascurava il lato letterario. Ho preferito chiamarmi così anche per una ragione di classe, per identificazione solidale: nel decennio degli anni '60, quando esordivo nel mondo musicale, i trovatori erano i musicisti più fedeli alla canzone cubana e anche i peggio pagati.

*Quarant'anni dopo, c'è una "nuova" Trova giovane a Cuba? Quali musicisti cubani dell'ultima generazione ascolta?*

L'ultima generazione di trovatori cubani non ce l'ho chiara. Ogni volta che verifico, scopro gente nuova e preziosa. Il Centro Culturale Pablo della Torriente Brau, diretto da Víctor Casaus a la Habana Vieja, ha dato loro un patio dove cantare e ha registrato i loro concerti. La loro collezione di dischi A Guitarra Limpia è un →



documento imprescindibile per sapere come pensa e canta la trova cubana dalla fine degli anni '90 fino al giorno d'oggi.

#### *E di altri paesi?*

C'è una famiglia di affinità nel campo della canzone in tutto il mondo, vicina in modo speciale in America latina. Alcuni la chiamano canzone d'autore. Ho sempre detto che mi sento seguace tanto di Yupanqui e di Violeta Parra come del mio conterraneo Sindo Garay.

#### *Ascolta Celia Cruz?*

Non c'è cubano con senso dell'udito che non l'abbia ascoltata con ammirazione.

#### *Crede che Celia Cruz ascoltas- se lei?*

No lo so, anche se ho notizie che ha saputo che esistevo.

#### *Se non mi sbaglio, lei ha scritto sempre il testo e la musica di tutte le sue canzoni. Ha mai pensato di musicare poeti cubani come Martí o Guillén*

Meglio di Sara González, Amaury Pérez o Pablo Milanés, difficile che possa fare.

#### *Lei ha scritto varie canzoni per il Che. Se dovesse sceglierne una, quale sarebbe?*

La prima che ho fatto per lui: *La era está pariendo un corazón*.

#### *Nel Reino de todavía, lei canta che "nessuno sa che cosa è il comunismo", perché lo ha scritto? che significato ha, per lei, il comunismo?*

Io credo che il comunismo sia un'aspirazione, il desiderio di costruire un mondo migliore, non so se per tutti, ma certo per le maggioranze che hanno portato il peso delle società. Suppongo che una volta ottenuto il paradiso bisognerà rifarlo, perché - per colpa delle circostanze delle nostre azioni o dell'incoerenza della natura umana - la vita normalmente si evolve.

#### *Sta registrando un nuovo disco? Ci può parlare un po' dei suoi temi?*

Si chiama Segunda cita. Lo avevo concepito per trio acustico. Per questo vi prendono parte tre magnifici jazzisti: Roberto Carcassés al piano, Feliciano Arango al contrabbasso e Oliver Valdés alla batteria. Niurka González, aggiunge flauto e clarinetto. Abbiamo anche invitato alcuni fiati e il tema principale include archi. C'è una Lettera a Violeta Parra, una canzone ispirata a un racconto che mi fece García Márquez e un'altra dedicata a Charles Lloyd. In quest'ultima suona il sassofono José Carlos Acosta che fa un assolo breve ma impressionante. Vari testi hanno a che vedere con le inquietudini

della Cuba attuale. In principio avevo incluso una canzone basata su un bel poema di Víctor Heredia, ma il tema mi ha dato l'idea per un lavoro con altri autori e me lo sto conservando come punto di partenza per questo.

#### *Lei ha cominciato a partecipare alla militanza politica quando aveva appena 14 o 15 anni, nelle milizie, la gioventù ribelle, le campagne di alfabetizzazione... Come è stata quell'esperienza e in che misura crede che l'abbia segnata per il resto del suo percorso di vita?*

Diventare uomo nelle circostanze straordinarie della Rivoluzione cubana è stata senza dubbio una grande opportunità per avere una gioventù interessante. In quale altro posto avrei potuto far parte di una generazione che ha rinviato i suoi studi per lanciarsi ad alfabetizzare nelle regioni più isolate? Il tempo che ho passato con i pescatori della Flotta Cubana della Pesca e anche le due volte che sono andato in Angola durante la guerra sono state esperienze molto speciali per me.

#### *Lei è identificato nel mondo come il musicista della Rivoluzione, questo può essere a volte un peso? Penso a questa stessa intervista, dove le sto domandando tante cose di politica come di musica e magari lei vuole parlare più di musica e meno di politica...*

È un carico se mi monta la vanità e mi lascio pungere dall'insetto piccoloborghese di credermi più in là di tutto, con il mio ego agitato dal vento. Ma la maggior parte delle volte no, e benché mi dolga prendo atto che il mio Karma è l'intervista politica. Alcuni giorni fa dicevo a un amico che a volte il trovatore che sono stato prova gelosia per l'intervistato che sarò. Forse per questo ora compongo meno.

#### *Alla fine, qual è la storia della canzone dell'Unicornio Azul?*

È stato un tema per chitarra che mi è venuto. Lo suonavo su e giù, ma non trovavo le parole. Sono passate settimane e mi stava venendo una sensazione

di perdita. Sono arrivato a convincermi che non avrei mai più fatto una canzone. Dopo mesi di aridità, all'improvviso mi sono seduto e ho scritto di getto tutto il testo. È un mistero.

#### *Nel mio articolo sulla rivoluzione cubana e i gay, ho criticato la politica discriminatoria di persecuzione contro gli omosessuali che c'è stata nei primi anni della Rivoluzione. Perché crede che tutte quelle atrocità siano state possibili agli inizi di una rivoluzione che si proponeva, giustamente, di finire con l'oppressione?*

Per ignoranza, per machismo, per oscuri pregiudizi ereditati. È più facile cambiare un sistema politico che la cultura ancestrale di un paese. Bisogna che passi molta educazione umanistica; devono succedersi generazioni perché tanta sporcizia incrostata continui a perdere forza e si sciolga. Con il tema razziale succede lo stesso.

#### *Recentemente, il parlamento cubano ha approvato una legge che riconosce il diritto all'identità delle persone transessuali e, a partire dal lavoro di Mariela Castro, esiste un progetto per legalizzare il matrimonio gay. Che cosa pensa su questa proposta?*

Mi pare corretta, mi pare che faccia giustizia.

#### *Lei che ha dedicato tante canzoni a tante cause giuste, ne scriverebbe una per i gay e le lesbiche che lottano in tutto il mondo per l'uguaglianza di diritti e contro la discriminazione?*

Forse un giorno lo farò. E lo dico perché ho già scritto due canzoni sull'omosessualità, ma non mi sono trovato bene con nessuna di esse. Ho composto anche *El sol no da de beber* che, benché non avesse proprio quella motivazione, è stata interpretata così. Sapendo questo, in alcune occasioni l'ho presentata con una certa ambiguità. Credo di non tradirla perché l'ha generata un amore che, come il dramma di alcuni omosessuali, doveva nascondersi per sentirsi realizzato. ★

# I Cinque cubani tra i giovani

*Centocinquanta delegati da tutto il mondo*

Alessandro Leni

**A**lessandro Leni, il segretario dell'Associazione di Genova, è stato uno dei giovani inviati a Cuba per l'incontro mondiale della Gioventù. La delegazione italiana è stata la più nutrita, tra tutte quelle europee e al suo rientro, entusiasta per l'esperienza, Alessandro ci ha mandato una relazione sull'incontro.

**I**l congresso, che si è tenuto nella capitale cubana, ha visto la partecipazione di quasi 150 delegati giovanili in rappresentanza di 42 paesi del mondo.

Il tema centrale era la questione ormai decennale dei Cinque cubani detenuti illegalmente nelle carceri statunitensi, le iniziative fatte e quelle realizzabili in futuro per sostenere la loro causa e quella del popolo cubano.

I due giorni congressuali si sono articolati in un ampio dibattito, ricco di interventi delle svariate delegazioni, sulle iniziative delle organizzazioni politiche da parte delle Associazioni di Amicizia con Cuba dei paesi solidali con l'isola caraibica.

È stata unanime la valutazione positiva sull'iniziativa congressuale, che ha permesso di mettere in comune e confrontare le diverse esperienze di tutti coloro che, in ogni parte del mondo, sono solidali con Cuba, oltre a sottolineare il fatto che si sta consumando per l'ennesima volta un atto di terrorismo verso Cuba e il suo popolo, questa volta con la detenzione dei 5.

L'entusiasmo nei confronti dell'isola è emerso in particolare dai paesi cosiddetti "sottosviluppati" che la considerano un punto di riferimento poiché, proprio grazie a Cuba in molti hanno potuto studiare e sono stati fortemente aiutati dai medici mandati con le brigate di solidarietà internazionale. Nascono da questi fatti concreti l'ammirazione e il rispetto verso l'isola da parte dei popoli più

deboli e da chi non si vuole piegare al giogo degli yankees e dei suoi lacchè, che viceversa la demonizzano per screditare la valenza della proposta politica di una economia diversa e di un differente modo di intendere le relazioni internazionali: non con il ricatto e la forza ma con l'internazionalismo e la solidarietà tra i popoli; non un'economia basata sulla competitività selvaggia e il consumismo, ma sul diritto di tutti ad una vita dignitosa.

La delegazione italiana era una delle più numerose presenti, con ben dieci delegati dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba, provenienti da Genova, Palermo, Milano, Como, Roma, Cagliari, a testimonianza del radicamento ormai consolidato della nostra organizzazione nel territorio nazionale.

Abbiamo fornito il nostro contributo al convegno con un'ampia relazione nella quale si è cercato di dare un quadro il più possibile dettagliato della nostra attività associativa e politica in sostegno della causa del popolo cubano e, in particolare, per il rilascio dei Cinque patrioti cubani, colpevoli solo di aver cercato di difendere l'isola dalle attività terroristiche della mafia di Miami.

L'Associazione, seppur con mezzi a volte limitati e deficitari ha cercato e sta tuttora cercando di rompere il muro di silenzio e spesso di falsità che circonda la situazione di Cuba e dei suoi patrioti detenuti negli Stati Uniti.

La campagna a favore dei 5 sta lavorando in quel senso, soprattutto cercando di diffondere notizie concrete e veritiere al maggior numero di persone possibile, cosa non facile a causa della scarsissima possibilità di accedere ai mezzi di comunicazione in Italia e a maggior ragione di network liberi e autonomi in questo paese.

Dopo le relazioni il congresso si è spostato di fronte alla sede della Sina per una dimostrazione con tanto di 'Processo pubblico' agli Stati Uniti, con le voci di numerose vittime del terrorismo americano nei confronti di Cuba.

Al termine, il governo Usa è stato simbolicamente condannato per i crimini commessi in oltre 40 anni di Blocco e di attentati terroristici, che hanno provocato migliaia di morti e feriti con danni permanenti.

Il congresso, inoltre, ha vissuto le toccanti testimonianze dei familiari dei 5 patrioti, oltre alla proiezione di filmati e video sulla situazione dei processi nei loro confronti, e alla presentazione di un volume sulla questione che da 10 anni sta vedendo contrapposta per l'ennesima volta Cuba e gli Usa.

Abbiamo anche avuto un interessante incontro con un funzionario dell'Icap che ci ha spiegato come la caduta dell'Urss e del socialismo reale nei Paesi dell'Est abbia comportato un disastro economico, il famoso periodo speciale, con un impoverimento generale reso più grave dal "Bloqueo" e

siano stati necessari grandi sforzi da parte del popolo cubano per andare avanti. Cuba ha dovuto ripensare la propria economia: sostituire le enormi e ingestibili fabbriche sovietiche, ripianificare e diversificare la produzione agricola; e ovviamente abbattere gli sprechi, non si butta niente si riutilizza tutto. Questa è una virtù che i cubani hanno appreso a causa del vile embargo imposto dai nordamericani con il beneplacito di tutti gli 'Stati democratici'. La risoluzione finale dell'incontro internazionale ha condannato l'ingiusta detenzione dei 5 eroi cubani, il blocco economico applicato dagli Usa e le politiche spesso terroristiche della mafia di Miami. Come delegati italiani della nostra Associazione porteremo il ricordo dell'impegno di tanti compagni a Cuba e in tutto il mondo per la causa dei popoli come quello Cubano, che manifestano la loro grande volontà di resistere all'imperialismo americano e alle loro prepotenze continue e perduranti. Infatti, non sono bastati gli attacchi nordamericani, l'indifferenza di tutto il mondo occidentale e la crisi economica per deviare l'orientamento politico del popolo cubano che, nel '92, in pieno periodo speciale, ha votato a favore del socialismo con il 97 per cento dei voti.

A noi il compito di lottare insieme a loro per la verità e la giustizia.

Per i 5 patrioti cubani e per tutti. ★

# Omaggio a Ivan Della Mea

dalla Redazione

**P**roprio mentre stavamo chiudendo questo numero de el Moncada abbiamo appreso della morte di Ivan Della Mea. Ci ha lasciato un personaggio straordinario che, tra le tante sue caratteristiche positive, univa anche amore e rispetto per Cuba.

Tra le sue canzoni, dense e intense, c'è anche la 'Ballata dell'Ardizzone', ucciso dalla polizia il 27 ottobre 1962 durante una manifestazione (in concomitanza con lo sciopero generale) con comizio finale in piazza Duomo, indetto dalla Camera del Lavoro di Milano per la pace e in solidarietà al popolo cubano. Racconta Sergio Marinoni, presidente di Italia-Cuba: "Quel sabato 27 otto-

bre era una giornata molto piovosa, ma questo inconveniente non aveva impedito a centinaia di migliaia di lavoratori, studenti, semplici cittadini, di recarsi all'appuntamento con striscioni e cartelli ricavati artigianalmente da pezzi di cartone con le scritte 'Sì alla pace, no alla guerra', 'Cuba sì, yankee no' e molte altre ancora, più o meno con gli stessi contenuti. L'adesione delle fabbriche allo sciopero era stata impressionante, con percentuali d'astensione al lavoro che andavano dal 70 all'80 per cento. Alcune erano arrivate addirittura al 100 per cento.

Giovanni Ardizzone era uno dei tanti. Era un ragazzo di Castano Primo, un paese a una

trentina di chilometri a nord-ovest di Milano. Figlio di un farmacista, iscritto all'università al terzo anno di medicina. Durante la settimana viveva a Sesto San Giovanni in un collegio per studenti, per essere più comodo a raggiungere l'università. Era un comunista, un intellettuale. Discuteva spesso con gli altri studenti del collegio per convincere i pavidi, gli indolenti, gli scettici, per fare capire loro l'importanza della mobilitazione delle masse per ottenere l'uguaglianza e la giustizia.

Sotto la pioggia sferzante, in via Mengoni - la via intitolata all'architetto che ha costruito la Galleria e che sbuca in Piazza del Duomo - stava gridando con gli

altri 'Pace, pace, pace', quando all'improvviso le jeep della polizia si sono scagliate con i fari accesi contro la folla per disperderla, subito seguite dalle cariche degli agenti a piedi con manganelli e lacrimogeni.

Giovanni è stato investito in pieno da una jeep, alle spalle, mentre correva a cercare un riparo. È rimasto lì, a terra, con il giubbotto di fustagno marrone lacerato, il volto sporco e gli occhi sbarrati in un ultimo "perché?". Grande fu l'emozione e il cordoglio da ogni parte: era inconcepibile che si potesse morire così, a poco più di vent'anni, semplicemente gridando "pace". Anche a Cuba la vicenda suscitò sdegno e incredulità. Così nell'Isola del-

la Gioventù il Politecnico della Salute, con annessa una scuola per infermieri porta il nome di Giovanni Ardizzone. A metà degli anni '90, il Comune di Castano Primo ha voluto intitolare la grande piazza del paese, dove ogni settimana si tiene il mercato, alla memoria del suo cittadino. Anche i Circoli lombardi della nostra Associazione, gemellati con la Provincia di Las Tunas, hanno voluto dare il nome di Giovanni Ardizzone alla brigata di lavoro volontario che ogni anno si reca in quella provincia cubana. Ricordiamo Ivan della Mea, così, con il testo di quella canzone. ★

28

## LA BALLATA DELL'ARDIZZONE di IVAN DELLA MEA (in milanese)

M'han dit che incò la pulisia a l'ha cupà un giuvin ne la via; sarà stà, m'han dit, vers i sett ur a cumisi dei lauradur.

Giovanni Ardizzone l'era el so nom, de mesté stüdent üniversitari, comunista, amis dei proletari: a l'han cupà visin al noster Domm.

E i giornai de tütta la téra diseven: Castro, Kennedy e Krusciov; a lü 'l vusava: "Sì alla pace e no alla guerra!" e cun la pace in buca a l'è mort.

In via Grossi i pulé cui manganell, vegnü da Padova, specialisà in dimustrasiun, han tacà cunt i gipp un carusel e cunt i röd han schiscià l'Ardissun.

A la gent ch'è andà inséma la vista, per la mort del giuvin stüdent e pien de rabia: "Pulé fascista - vusaven - mascalsun e delinquent".

E i giornai de l'ultima edisiun a disen tücc: "Un giovane studente, è morto per fatale incidente, è morto per fatale incidente, è morto per fatale incidente".

## LA BALLATA DELL'ARDIZZONE di IVAN DELLA MEA (traduzione)

Mi hanno detto che oggi la polizia ha ammazzato un giovane sulla strada sarà stato, mi hanno detto, verso le sette a un comizio dei lavoratori.

Giovanni Ardizzone era il suo nome, di mestiere studente universitario, comunista, amico dei proletari: l'hanno ammazzato vicino al nostro Duomo.

E i giornali di tutta la terra dicevano: Castro, Kennedy e Krusciov; e lui urlava: "Sì alla pace e no alla guerra!" e con la pace in bocca lui è morto.

In via Grossi i poliziotti con i manganelli, venuti da Padova, specializzati in manifestazioni. Hanno iniziato a fare un carosello con le jeep e con le ruote hanno schiacciato l'Ardizzone.

Alla gente si è annebbiata la vista per la morte del giovane studente e piena di rabbia: "Polizia fascista - urlava - mascalzoni e delinquenti".

E i giornali dell'ultima edizione dicono tutti: "Un giovane studente, oggi, durante una grande manifestazione, è morto per fatale incidente, è morto per fatale incidente, è morto per fatale incidente".

## ● Circolo di Velletri

Quel volto lo abbiamo incontrato centinaia di volte: stampato su magliette a buon mercato, sventolato sulle bandiere di mezzo mondo, ma anche al cinema impersonato da attori bravissimi. Il volto di un mito, un'icona rivoluzionaria. L'immagine del "Che", guerrigliero eroico morto ammazzato in Bolivia nel 1967, è il simbolo della "Rivoluzione" in ogni angolo del globo. E Velletri ha avuto l'onore di ospitare, giovedì 28 maggio, la figlia primogenita di Ernesto Guevara, Aleida. Grazie all'associazione Italia-Cuba di Velletri, Aleida Guevara, medico pediatra in uno dei maggiori ospedali dell'Havana, ha tenuto un incontro presso la sala Tersicore del palazzo comunale, dal titolo "Cuba 1959-2009, 50 anni di Rivoluzione". Al tavolo dei relatori, l'assessore Ognibene che ha portato il saluto dell'amministrazione, Antonio Della Corte, Presidente del locale circolo "C. Cienfuegos" di Italia-Cuba, Franco Forconi coordinatore regionale dell'associazione. Stefano Pennacchi del circolo del PRC si è improvvisato traduttore dallo spagnolo all'italiano. L'incontro è stato un vero e proprio successo di pubblico, strapiena la sala Tersicore. L'intervento di Aleida è stato a tutto campo, dalla cooperazione tra i popoli, all'embargo americano che attanaglia l'isola fino a considerazioni sul neo presidente degli Usa Obama e sulla politica economica della Cina. Non sono mancati riferimenti al padre, spezzoni di ricordi più o meno lucidi visto che aveva solo 4 anni durante il loro ultimo incontro. Particolarmente toccante quando alla domanda di un ospite ha risposto cantando "Fusil contra Fusil", celebre canzone di un artista cubano sulla figura del "Che". La visita a Velletri per Aleida è terminata a cena, dove abbiamo avuto modo di scambiare con lei idee e di farci raccontare aneddoti sulla

rivoluzione e sui suoi personaggi. Le abbiamo chiesto chi ci sarà dopo Fidel e Raul Castro a Cuba, ci ha risposto "state tranquilli, ce ne sono tanti altri!".

*Gabriele Santoni*

## ● Circolo di Parma

UNA RIVOLUZIONE  
BEN RIUSCITA

Dopo la precedente iniziativa svoltasi a Parma in aprile per il 50° anniversario della Rivoluzione Cubana, anche a Fornovo Taro (prov. di Parma) il circolo Celia Sanchez dell'Associazione amicizia Italia-Cuba ha volu-

tes", come chiamano e celebrano a Cuba quella che noi chiamiamo "Festa della mamma".

La compagna Yamila Pita, Consigliera politica dell'Ambasciata di Cuba, ha aperto gli interventi illustrando come si vive questo giorno a Cuba e ha affrontato la questione del blocco che ha recato gravi danni all'economia dell'isola ed enormi difficoltà al popolo cubano che ha comunque saputo reagire con fermezza e dignità ai criminali atti di terrorismo U.S.A. che hanno causato 3478 vittime fra la popolazione.

no conquistato nella lotta rivoluzionaria contro Batista e successivamente nelle varie mobilitazioni sempre maggiori diritti. Il terzo contributo, ma non per questo meno interessante, è stato portato dalla direttrice della nostra rivista El Moncada, Marilisa Verti.

Marilisa oltre che parlare della dignità e della sovranità di questo popolo ha voluto giustamente far conoscere quello che è lo strumento principale dell'Associazione nazionale, dicendo che El Moncada già dal numero scorso ha cominciato ad essere



Circolo di Parma

to celebrare domenica 10 maggio questo evento storico con una partecipata assemblea di iscritti e simpatizzanti interessati a quel che di nuovo e positivo si sta sviluppando a Cuba e nei paesi latinoamericani. Alla breve ma esauriente relazione introduttiva del Segretario Giavarini sul ruolo ed il lavoro di solidarietà dell'Associazione è seguita la presentazione delle relatrici spiegando che l'iniziativa è stata volutamente organizzata il 10 maggio nel "Día de las Ma-

Altra importante relatrice, accompagnata dal marito Giuliano, è stata la compagna Haidi Giuliani che ci ha onorato della sua disponibilità come la volta scorsa anche se avrebbe dovuto essere in Piazza Navona a Roma per una manifestazione politica nazionale.

Ha esordito dicendo che le faceva piacere essere in questo giorno a Fornovo per parlare di Cuba e delle sue conquiste sociali, specialmente di quelle femminili. Le donne di questa isola han-

presente in numerose biblioteche delle principali città italiane. Il dibattito che ne è seguito è stato ricco di interventi e di domande alle tre relatrici, che nelle loro repliche hanno dato esaurienti risposte e fatto conoscere aspetti di Cuba che una "informazione manipolata" si guarda bene dal divulgare. Prima di ringraziare nuovamente le relatrici ed il pubblico il Segretario ha rinnovato a tutti l'invito ad aderire all'Associazione. →

Nuovi iscritti e rinnovi hanno concluso questa positiva iniziativa spronandoci a realizzarne altre in questo glorioso 50° anniversario.

*Angelo Giavarini e  
Rossana Spocchi*

## ● Circolo di Roma

UN CONCERTO PER CUBA  
Il Circolo di Roma dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha organizzato lo scorso venerdì 8 maggio una lunga serata ricca di musica, cultura e spettacolo dedicata alla perla del "Caribe", Cuba, presso "Stazione Birra", uno dei locali più grandi e moderni di Roma, per ricordare i cinquant'anni della Rivoluzione cubana e per raccogliere fondi da destinare alla ricostruzione dei danni causati dagli uragani Ike e Gustav.

Sul palco, presentati dal simpatico attore e personaggio televisivo Jonis Bashir, hanno dato il loro contributo artistico gli Almagegretta, Neil Perch, Giovanni Imparato Giovanni & I Tammumba e dal meglio della tradizione musicale cubana, il Septeto Nabori de Cuba e la cantautrice Renata Mezenov.

Hanno partecipato due grandi maestri di folclore e dei balli popolari cubani, con i direttori artistici dell'evento Irma Castillo e Ulises Mora, l'attore Giorgio Gobbi, il giovane scrittore franco-algerino Salim Lamrani, Fabio Amato della Direzione di Rifondazione Comunista e Marco Rizzo della Direzione dei Comunisti Italiani. Alla fine della serata alla consolle, il DJ Adrian La Bomba con musica cubana al 100%.

Ha portato il suo saluto anche l'Ambasciatore di Cuba presso il Governo italiano, Rodney Lopez Clemente. Presenti all'iniziativa i funzionari diplomatici dell'Ambasciata di Cuba e delle Ambasciate di Bolivia, Venezuela e Nicaragua. Lo spettacolo, che è stato ripreso da vari emittenti televisive locali, tra le quali Tele Ambiente e Sentir Latino, è sta-

to anche immortalato dalle fotografie del fotografo professionista Massimo Quattrucci, che ha prestato la sua opera in maniera totalmente gratuita come gesto di solidarietà nei confronti del popolo di Cuba.

È stata una serata allegra, divertente, piena di suggestioni ed emozioni artistiche ed al tempo è stato trasmesso ad un pubblico di circa 500 persone un forte messaggio politico e di solidarietà nei confronti dell'Isola.

## ● Circolo di Frascati

È un pomeriggio molto caldo quello del 27 maggio a Frascati, un'afa che ricorda l'Avana dopo un'acquazzone estivo....a poco a poco la sala del teatro dove arriva Aleida Guevara si riempie quasi incredibilmente di persone, fino a superare quota 100 che è il massimo della capienza per questa sala.

Si festeggia il 50° anniversario della Rivoluzione e dopo

la sua lotta per la costruzione di un'unica grande patria, dall'Argentina al Messico, realizzando così il sogno che fu di Martí, Bolívar ed Ernesto Guevara. E ancora ci parla di Telesur, l'emittente televisiva dall'informazione libera, e poi ancora dell'Alba.

Poi tocca a lei, Aleida Guevara, che con la sua semplicità ed immediatezza verbale, oltre ad un'insospettabile simpatia, catalizza l'attenzione dei presen-



**Aleida Guevara a Frascati**

Da parte del Direttivo del Circolo di Roma un grazie a tutti coloro che con il loro lavoro hanno permesso la realizzazione dell'iniziativa, l'Ufficio Stampa Big Time di Fabio Tiriemmi e Claudia Felici, Roberto Ravenna della Music All Video per le riprese video di tutto lo spettacolo, il fotografo Roberto Fumagalli e il Produttore Stefano Strina ma soprattutto un profondo e sentito riconoscimento va alla compagna Patrizia Petriaggi, membro del direttivo del Circolo ed ideatrice di questo grande e bellissimo progetto.

*Il Direttivo  
del Circolo di Roma*

un'introduzione del segretario del circolo Antonio Maiorino, Andrea Genovali della segreteria nazionale dell'associazione parla con determinazione e correttezza della situazione a Cuba, del bloqueo, delle false aspettative suscitate da Obama, della chiusura di Guantanamo, dei 5 eroi Cubani ancora prigionieri, delle menzogne scritte e dette ogni giorno dai media asserviti agli interessi yankee.

Marco Consolo responsabile per l'America latina di Rifondazione comunista, rileva come Cuba è stata ed è, il traino per tutta l'America Latina, nel-

ti, con un'esposizione esauriente e coinvolgente della realtà Cubana, dagli effetti devastanti per l'economia del bloqueo, dall'operazione "milagro" che vede impegnati medici oftalmici, a quella "yo si puedo" con in prima linea insegnanti, che con questo metodo di alfabetizzazione concorrono a liberare dall'ignoranza migliaia di persone in tutto il continente sudamericano.

In conclusione, con alcune domande dei presenti, mai banali, si chiude un pomeriggio torrido ma denso di soddisfazione per organizzatori e presenti.

*Antonio Maiorino*

**PIEMONTE** ★ **Alessandria** - c/o M. Chiesa - via S. Pio V 36 - 15121 AL - tel. 3388108866 - **Asti** - c/o Casa del Popolo - via Brofferio 129 - 14100 AT - tel. 3498023760 - **Biella** - c/o A.R.C.I. - via della Fornace 8/b - 13900 BI - tel. 3311397513 - **Collegno** - via Tampellini 39 - 10093 Collegno - TO - tel. 011596845 - **Cuneo** - c/o P.R.C. - via Saluzzo 28 - 12100 CN - tel. 017166274 - **Novara** - c/o O. Tacchini - via Lampugnani 5 - 28100 - NO - tel. 0321471825 - **Rivoli** - c/o P.R.C. - via Trieste 21/A - 10098 Rivoli - TO - tel. 0119585600 - **Torino** - via Reggio 14 - 10153 TO - tel. 0115693799 - **Valle Pellice** - c/o A.R.C.I. Fare-Nait - piazza Cavour 1 - 10066 Torre Pellice - TO - tel. 3398941900 - **Valle Susa** - c/o F. Peretti - via Susa 77 - 10050 Chiusa S. Michele - TO - tel. 0119642122 - **Verbano-Cusio-Ossola** - c/o A.R.C.I. 'F. Ferraris' - via Manzoni 63 - 28887 Omegna - VB - tel. 032360894

**LIGURIA** ★ **Celle Ligure-Cogoleto-Varazze** - piazza San Bartolomeo 24F - 17019 Varazze - SV - tel. 0109185153 - **Ceriale** - via Concordia 6/8 - 17023 Ceriale - SV - tel. 018220888 - **Genova** - c/o P.R.C. via S. Luca 12/40 - 16124 GE - tel. 3392267700 - **Imperia** - via S. Lucia 24 - 18100 IM - tel. 0183276198 - **La Spezia** - c/o Federazione Spezzina PdCI - viale Amendola 100 - 19121 SP - tel. 3398190144 - **San Remo** - via Mameli 5 - 18038 San Remo - IM tel. 3471157031 - **Savona** - c/o S.M.S. Fornaci - corso V. Veneto 73/r - 17100 SV - tel. 019801165 - **Tigullio Golfo Paradiso** - c/o P.R.C. - viale Devoto 22/5 - 16043 Chiavari - GE - tel. 0185324433

**LOMBARDIA** ★ **Abbiatense-Magentino** - c/o C. Amodeo - via Folletta 11 - 20081 Abbiategrasso - MI - tel. 3358296834 - **Arco-re-Brianza** - c/o A.R.C.I. Blob - via Casati 31 - 20043 Arcore - MI - tel. 039616913 - **Bassa Bresciana** - c/o A. Cò - fraz. Monticelli d'Oglio 47 - 25029 Verolavecchia - BS - tel. 0309920644 - **Bergamo** - c/o A.R.C.I. - via Gorizia 17 - 24127 BG - tel. 035241278 - **Borghetto Lodigiano** - via Garibaldi 8 - 26812 Borghetto Lodigiano - LO - tel. 0371421503 - **Brugherio** - c/o Casa del Popolo P.R.C. - via Cavour 1 - 20047 Brugherio - MI - tel. 3386920214 - **Cassano d'Adda** - c/o P.R.C. via Milano 15 - 20062 Cassano d'Adda - MI - tel. 3356516890 - **Cologno Monzese** - c/o F. Amaro - Via Ovidio 14/E - 20093 Cologno Monzese - MI - tel. 3388559304 - **Como** - Via Lissi 6 - 22100 CO - tel. 031594692 - **Cremona** - c/o R. Porro - Via Cadore 74 - 26100 CR - tel. 3394458112 - **Lecco** - c/o A.R.C.I. - Via C. Cantù 18 - 23900 LC - tel. 0341488270 - **Lodi** - c/o A.R.C.I. - Via Maddalena 39 - 26900 LO - tel. 0371420443 - **Mantova** - c/o Fed.Prov. PdCI - l-go 1° Maggio 1 - 46100 MN - tel. 3356612666 - **Milano** - Via P. Borsieri 4 - 20159 MI - tel. 02680862 - **Nord Milano** - via Prealpi 41 - 20032 Cormano - MI - tel. 0266116354 - **Pavia** - c/o C.G.I.L. - E. Ricci - Piazza D. Chiesa 2 - 27100 PV - tel. 03823891 - **Rhodense** c/o F. Paleari - Via San Francesco 8 - 20010 Pogliano Milanese - MI - tel. 3888486070 - **Sesto San Giovanni** - c/o A.R.C.I. Nuova Torretta - Via Saint Denis 101 - 20099 Sesto San Giovanni - MI - tel. 3381183479 - **Varese** - c/o A.R.C.I. - Via del Cairo 34 - 21100 VA - tel. 0332234055 - **Voghera** - c/o P.R.C. - Via XX Settembre 92 - 27058 Voghera - PV - tel. 0383367291

**TRENTINO ALTO ADIGE** ★ **Bolzano** - c/o F.I.O.M. - Via Roma 79 - 39100 BZ - tel. 0471926427 - **Trento** - c/o S. Tartarotti - Via Brescia 99 - 38100 TN - tel. 3496615241

**VENETO** ★ **Padova** - c/o PdCI - via Fra Giovanni Eremitano 24 - 35138 - PD - tel. 3209581314 - **Venezia** - calle Dorsoduro 3686 - 30123 VE - tel. 3358115235 - **Verona** - via Cà de Dé 26 - 37020 Pedemonte - VR - tel. 3358455477

**FRIULI VENEZIA GIULIA** ★ **Alto Friuli** - c/o W. Persello - via Roma 40/4 - 33030 Majano - UD - 0432948053 - **Pordenonese** - c/o M. Russo - via M. Ciotti, 11 - 33086 Montebelluna Valcellina - PN - tel. 3475138484 - **Trieste** - c/o Casa del Popolo - via Ponziana 14 - 34137 TS - tel. 3407879787

**EMILIA ROMAGNA** ★ **Bolognese** - c/o P. I. Soravia - circoscrizione V. Veneto 27 - 40017 S.G. in Persiceto - BO - tel. 051823420 - **Castell'Arquato** - via Crocetta 3 - 29014 Castell'Arquato - PC - tel. 0523806100 - **Forlì** - c/o Circolo Zoré - viale f.lli Spazzoli 51 - 47121 FC - tel. 054363303 - **Imola** - c/o P.R.C. - via C. Morelli 11 - 40026 Imola - BO - tel. 0542690755 - **Parma** - viale Piacenza 59 - 43126 PR - tel. 052499352 - **Piacenza** - via Legnano 16 - 29121 PC - tel. 0523335725 - **Ravennate** - c/o F. Bartolini - via Cantagalli 18 - 48018 Faenza - RA - tel. 0546620403 - **Riminese** - via Veneto 30/a - 47838 Riccione - RN - tel. 0541600521

**TOSCANA** ★ **Campi Bisenzio** - c/o E. Mappa - via Siena 32 - 50013 Campi Bisenzio - FI - tel. 3383917152 - **Firenze** - c/o Circolo ARCI Boncinelli - Via di Ripoli 209/E - 50126 FI - tel. 3366176891 - **Livorno** - Borgo Cappuccini 278 T - 57126 LI - tel. 3488505684 - **Massa Carrara** - c/o A.R.C.I. - via L. Giorgi 3 - 54033 Carrara - MS - tel. 058575275 - **Pisa** - via Bovio 48 - 56125 PI - tel. 3472743826 - **Versilia** - c/o P.R.C. - via S. Martino 260 - 55049 Viareggio - LU - tel. 058431887

**MARCHE** ★ **Senigallia** - c/o Stadio Comunale - via Monte Nero - 60019 Senigallia - AN - tel. 3333806715

**UMBRIA** ★ **Terni** - via Damiano Chiesa 34 - 05100 TR - tel. 3382098047

**LAZIO** ★ **Frascati** - c/o P.R.C. - via Janari 11 - 00044 Frascati - RM tel. 3333177884 - **Roma "Roma"** - vicolo Scavolino 61 - 00187 RM - tel. 066790914 - **Roma "J.A. Mella"** - c/o P.R.C. - via delle Saline 55/A - 00119 RM - tel. 065652468 - **Tuscia** - via Garibaldi 23 - 00066 Manziana - RM - tel. 0699674258 - **Valle Tevere** - c/o P.R.C. - via Turati 76 - 00065 Fiano Romano - RM - tel. 0765332869 - **Velletri** - c/o A. Della Corte - corso della Repubblica 43 - 00049 Velletri - RM - tel. 069626843

**ABRUZZO** ★ **Fossacesia** - via XIV Luglio 10 - 66022 Fossacesia - CH - tel. 087260424 - **Pescara** - c/o P.L. Spiezia - via Ancona 46 - 65122 PE - tel. 3921564784

**CAMPANIA** ★ **Avellino** - c/o G. Matarazzo - vico Sapienza 8 - 83100 AV - tel. 082535002 - **Campi Flegrei** - c/o D. Matrone - II traversa Cappuccini 7 - 80078 - Pozzuoli - NA - tel. 0815262241

**CALABRIA** ★ **Cortale** - Via P. Venuti - 88020 Cortale - CZ - tel. 096876530 - **Reggio Calabria** - c/o A. Amato - Via Neforo 12 - 89122 RC - tel. 096546067

**SICILIA** ★ **Isnello** - Corso V. Emanuele 25 - 90010 Isnello - PA - tel. 3357744262 - **Messina** - c/o Eurocopy - Viale Annunziata 81 - 98168 ME - tel. 3397362117 - **Palermo** - Via A. Veneziano 41 - 90138 PA - tel. 0916521589

**SARDEGNA** ★ **Cagliari** - Via Doberdò 101 - 09122 CA - tel. 0708647985 - **Nuoro** - Via Giusti 17 - 08100 NU - tel. 0784203039 - **Sassari** - c/o C.S.S. G. Masala 7/B - 07100 SS - tel. 079274960

# Campagna tesseramento 2009

## 50° Anniversario della Rivoluzione



**Rivoluzione** è il senso del momento storico, è cambiare tutto quanto va cambiato, è uguaglianza e libertà piena, è essere trattato e trattare gli altri come esseri umani, è emanciparsi da soli e con i nostri sforzi, è sfidare potenti forze dominanti dentro e fuori l'ambito sociale e nazionale, è difendere valori in cui si crede al prezzo di qualsiasi sacrificio, è modestia, disinteresse, altruismo, semplicità, solidarietà ed eroismo, è lottare con audacia, intelligenza, realismo, è non mentire né violare mai principi etici, è convinzione profonda che non esista forza al mondo capace di schiacciare la forza della verità e delle idee.

Rivoluzione è unità, è indipendenza, è lottare per i nostri sogni di giustizia per Cuba e per il mondo, che è la base del nostro patriottismo, del nostro socialismo e del nostro internazionalismo.

*Fidel Castro*

*Rinnova la tua adesione  
all'Associazione di Amicizia Italia-Cuba*